

CCCCXXXIV.

TORNATA DI VENERDÌ 20 MARZO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente annunzia che il deputato Gallo con un telegramma dichiara quale sarebbe stato il suo voto sulla mozione del deputato Roux. = Osservazione del deputato Sani Severino relativa allo svolgimento di una interrogazione. = Il presidente chiama a far parte della Commissione che esamina il nuovo Codice penale gli onorevoli Righi e Spirito. = Discussione relativa a due domande di autorizzazione di procedere contro il deputato Bonajuto — Parlano il deputato Bonajuto stesso, i deputati Pasquali, Guala, Zeppa, Di San Donato, Giolitti, Marcora, Riolo ed il relatore Nocito — La Camera accorda l'autorizzazione di procedere contro il deputato Bonajuto. = Seguito della discussione sulla mozione del deputato Lucca ed altri relativa alla crisi agraria — Svolgono i loro ordini del giorno e fanno dichiarazioni i deputati Cairoli, Bonghi, Seismit-Doda, Panattoni, Del Vecchio, Toaldi, Compans — Per fatti personali parlano i deputati Panizza e Compans. = Il deputato Adamoli presenta la relazione sul disegno di legge concernente la costruzione di un nuovo palazzo del Parlamento. = Il deputato Ruggiero interroga l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulla applicazione della legge 28 luglio 1861 sui pesi e misure agli armatori di navi mercantili — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. = Il presidente annunzia diverse interrogazioni ed interpellanze dei deputati Pasquali, Villa, Prinetti, Ferrari, Sanguinetti e Zanardelli — Il presidente del Consiglio ed il ministro della pubblica istruzione si riservano di rispondere. = Il presidente annunzia che l'onorevole Secondi ha presentato un disegno di legge di sua iniziativa e propone che domani la seduta cominci al tocco.*

La seduta comincia alle ore 2,20 pomeridiane.
Ungaro, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Dichiarazione del deputato Gallo relativa alla votazione nominale del 18 corrente.

Presidente. L'onorevole Gallo, con suo telegramma dichiara che se si fosse trovato presente ieri l'altro alla Camera, avrebbe votato in favore della mozione Roux.

Osservazione del deputato Sani Severino relativa allo svolgimento di una sua interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

Sani Severino. Vorrei chiedere all'onorevole ministro guardasigilli, quando intenda di rispondere all'interrogazione da me rivoltagli giovedì scorso.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Risponderò giovedì.

Sani Severino. Sta bene. Per me però il rimettere lo svolgimento della mia interrogazione a giovedì vuol dire il rimetterla dopo le ferie; la pregherei quindi di rispondermi almeno il primo giorno nel quale la Camera riprenderà i suoi lavori dopo le ferie di Pasqua.

Presidente. Resta così inteso, che l'onorevole ministro risponderà giovedì a questa interrogazione, ovvero al riprendersi dei lavori parlamentari.

Il presidente comunica la nomina degli onorevoli Righi e Spirito a membri della Commissione che esamina il nuovo Codice penale.

Presidente. La Camera nella seduta di ieri mi ha onorato dell'incarico di surrogare gli onorevoli Pelosini e Ferracciù, che si dimisero da membri della Commissione incaricata di esaminare il nuovo Codice penale.

In adempimento dei voti della Camera, nomino gli onorevoli Righi e Spirito a membri della Commissione medesima.

Discussione relativa a due domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Bonajuto.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione delle conclusioni della Giunta, sopra due domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Bonajuto.

Le conclusioni della Giunta sono che sieno accolte le due richieste di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Bonajuto.

Onorevole Bonajuto, ha facoltà di parlare.

Bonajuto. Io non dovrei parlare in questa occasione, trattandosi di un argomento che interessa direttamente la mia persona.

A togliere gli equivoci che possono esser sorti dopo la querela, che fu presentata contro di me, dirò alla Camera che tra me ed il deputato Morana avvenne uno scambio di telegrammi, i quali avrebbero potuto dare occasione ad altra soluzione invece di quella giudiziaria.

Il deputato Morana ha creduto di rivolgersi ai tribunali: io attendo dai medesimi un sovrano verdetto, e prego la Camera di accordare la chiesta autorizzazione.

Proverò a suo tempo che non fui nè libellista nè calunniatore, e che, rispondendo telegraficamente al deputato Morana, non feci che usare di un mio diritto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquali.

Pasquali. Le dichiarazioni che vennero testè fatte dall'onorevole Bonajuto suonano alla mente mia nel senso che egli non sia l'autore degli articoli che hanno potuto essere oggetto e causa di libelli e di diffamazioni, a danno dell'onorevole Morana. Se così è, sembrami che esse debbano dissipare completamente le ragioni della querela contro l'onorevole Bonajuto, ferma stando quella contro il gerente del giornale e l'autore od autori dell'articolo. Ora, come avviene sempre nei casi ne' quali vi sono questioni personali di diffamazione o di libello famoso tra due persone rispettabili, parmi potrebbe avvenire anche ora, e che, ora che sarebbero dissipati gli equivoci, torni efficace ed opportuno l'intervento di amichevoli parole, che portino componimento e pace fra le parti, con lo scambio di franche e leali dichiarazioni; per le quali colui che si è reputato diffamato, possa acquistare la coscienza che colui che egli crede diffamatore, non è autore della diffamazione.

Qui ed ora questo trattato di pace si può considerare, ma non si potrebbe materialmente concludere.

Quindi io crederei molto opportuno, che si lasciasse un po' di tempo in mezzo, perchè fosse apportato il beneficio di tale pacificazione, ottenuta la quale si eviterebbe un procedimento fra due nostri colleghi e a noi il dispiacere della deliberazione che ci vien chiesta.

Io propongo quindi alla Camera che voglia, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Bonajuto, rimettere la discussione della domanda a procedere contro il medesimo alla prima seduta dopo le ferie pasquali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guala.

Guala. (*Della Commissione*) Io dovrei parlare a nome della minoranza della Commissione: però comprendo che questo incidente sollevato dall'onorevole Pasquali debba essere risolto prima. Dato che la Camera non credesse di risolvere questo incidente, o lo risolvesse contrariamente alla proposta dell'onorevole Pasquali, che è nell'ordine nostro d'idee, allora...

Presidente. Onorevole Guala, Ella sa che la proposta sospensiva non arresta la discussione, ma ha soltanto la precedenza nella votazione. Io non posso dunque interrompere la discussione, e se Ella intende di parlare, gliene do facoltà.

Guala. (*Della Commissione*) Io ho un mandato da compiere, signor presidente; ma credeva che nella probabilità che la proposta Pasquali fosse accettata...

Presidente. Permetta, io non posso tener conto

delle probabilità; non so che quello che risulta dai voti della Camera.

Guala. (*Della Commissione*) Io non parlo per conto mio, ma per conto di una minoranza considerevole, che si è verificata in seno della Commissione, ed è per ciò che non potrei rinunciare, anche se volessi, alla facoltà di parlare.

E debbo, onorevoli colleghi, chiedervi a nome di questa minoranza che vogliate non solo respingere le conclusioni della Commissione, ma respingere anche la domanda fattavi testè dall'onorevole Bonajuto. Anzi per cominciare subito da questa domanda, soggiungo che se così fatto genere di preghiere potesse essere accolto da noi, io ve ne farei un'altra per conto mio e forse anche per conto di altri, assai più radicale di quella dell'onorevole Bonajuto, e sarebbe quella di svestirci di questa che dicono garanzia o privilegio parlamentare, ma che io ho ritenuto sempre una specie di gogna e berlina.

Se la Camera potesse con un voto, di sua autorità spogliare il deputato della guarentigia anche *a priori*, e non soltanto *a posteriori*, cioè quando intervenne un'accusa, io vorrei che un simile provvedimento fosse da essa adottato prima di ogni altro; perchè, o signori, il Codice penale non contempla soltanto dei delitti, ma anche dei peccati, essendovi un gran numero di contravvenzioni nelle quali ogni galantuomo può incappare per inconsideratezza: infatti noi abbiamo un gran numero di precedenti in questi ultimi anni, i quali hanno mostrato come queste numerose domande a procedere, che si succedono con tanta facilità, scemando il prestigio ed il decoro della Camera, sono nella maggior parte dei casi determinate da questo genere di contravvenzioni.

Ho detto, signori, che io parlava a nome della minoranza della Commissione; ma questa minoranza non fu di numero, ma semplicemente di tattica parlamentare, poichè la Commissione si divise a pari voti. E se invece di porre a partito la domanda che si faceva di non approvare le conclusioni del signor relatore, avessimo avuto la pazienza di aspettare a votare contro le conclusioni, forse saremmo rimasti noi in maggioranza; per quanto sia vero, e debito di lealtà m' imponga di dichiarare, che la Commissione aveva, in una precedente sua riunione, a maggioranza assoluta, deliberato farsi luogo a concedere la chiesta autorizzazione.

Per venire più direttamente alla questione, debbo dire alla Camera che degli argomenti della minoranza della Commissione, alcuni sono d' indole generale, altri d' indole particolare. La Ca-

mera mi permetta di ricapitolarli brevissimamente. E ricorderò soltanto come l'antico dettato romano che *contra absentes* si sospendevano perfino le azioni civili, passato per la trafila del Medio Evo e della Chiesa che diceva: *ad sinodos ventientes, sit pax et securitas* è andato a conchiudersi, nell'odierna guarentigia parlamentare, che però nel modo con cui è applicato si converte in una vera protezione all'inverso. La Camera conosce gli argomenti che più volte si sono adottati per dimostrare come questa guarentigia all'inverso, invece di coprire il deputato, lo lascia anzi assai più esposto degli altri agli attacchi del suo onore e della sua dignità.

Io non ripeterò quegli argomenti. La Camera ne ha larga traccia nelle precedenti discussioni, ne ha larga traccia in relazioni parlamentari presentate da uomini di diverso partito. Ma vi sono degli argomenti d'indole tutta speciale alla questione in esame, i quali concorrono, anche con maggior efficacia, a dimostrare come le conclusioni della Giunta nel caso presente non debbano essere accolte. Queste ragioni derivano principalmente dalle stesse osservazioni che l'egregio e paziente nostro relatore ha fatte, mettendo in rilievo anche i motivi della minoranza.

Dice il relatore, dopo di aver premessa la storia dei fatti della prima querela proposta contro l'onorevole Bonajuto, che " la Commissione si è formato il concetto, che contro l'onorevole Bonajuto la domanda d'autorizzazione a procedere sia radicata sulla semplice querela della parte lesa, la quale ha asserito taluni fatti senza fornirne le prove, e senza che il giudice istruttore abbia accertate le poche indicazioni date dal querelante. Il querelante disse infatti che l'onorevole Bonajuto gli mandò il giornale che conteneva le ingiurie scritte aggiunte alle stampate, per mezzo di certo signor Manara. "

Ora, soggiunge il relatore, e con criterio fino e giusto, ora molto facile esaminare questo signor Manara e sentire da lui se in realtà esistessero gli addebiti che erano fatti all'onorevole Bonajuto. Ma questo non fu fatto, e tutta la prova che l'autorità giudiziaria crede d'invocare per poter chiamare in giudizio, o almeno dinanzi al giudice istruttore, il querelato signor Bonajuto, si riduce ad una semplice affermazione del querelante.

Quindi prosegue il relatore:

" Sorge per tal modo una grave quistione, se cioè basta che un giudice istruttore senta il bisogno di sottoporre un deputato ad un interrogatorio, perchè senz'altro la Camera sciolga il depu-

tato dalla garanzia costituzionale; se basta la sola querela o denuncia perchè sia giustificata la domanda fatta alla Camera di sottoporre uno dei suoi membri a procedimento penale.

“ La vostra Commissione, onorevoli colleghi, crede di no. „ Ma viceversa poi conchiude per l'autorizzazione, perchè la prima querela è accompagnata da una seconda dell'onorevole Morana, nella quale egli pure, senza addurre veruna prova, si querela di fatti attribuiti all'onorevole Bonajuto, e che, per quanto io ne so, non sono da addebitare a lui, perchè non credo che egli ne sia l'autore.

Ora qui nasce una duplice questione di fatto e di diritto. La prima questione di fatto è questa: può la Camera prosciogliere della sua guarentigia il deputato, contro di cui non ci sia nessun'altra prova di reità, nessun altro indizio che una querela di parte lesa?

Se tante volte si è affermato che la Camera ha diritto di pronunziarsi anche allora che l'autorità pubblica chiede di procedere contro un deputato, ed esaminare se concorrano le prove, non vi sia incorsa prescrizione od altre ragioni di interesse politico non consentano la processura, tanto più si dovrà essere cauti quando si tratta di querela privata. Altra questione: quando è evidente che manca ogni prova per giustificare la processura, si dovrà tuttavia autorizzarla? E badate che nel caso in questione si sono fatte perfino delle perquisizioni per cercare queste prove: ma non si è trovato nulla, assolutamente nulla.

Le querele contro l'onorevole Bonajuto si riducono a semplici affermazioni dei querelanti, non essendosi trovato nè un indizio, nè un argomento che valga a giustificarle.

Per queste ragioni, ed anche perchè la Camera nei tempi d'oro del nostro Parlamento, si è sempre mostrata molto restia, non solamente nel non concedere quest'autorizzazione a procedere, ma perfino nell'impedire che potessero avere esecuzione le sentenze proferite, quando non si era proceduto con sommo rigore nell'interesse della garanzia parlamentare, la minoranza della Commissione crede che non si debbano accogliere le conclusioni della maggioranza, e prega la Camera di volerle respingere.

Presidente. L'onorevole Zeppa ha facoltà di parlare.

Zeppa. Dirò due parole schiettamente.

Ho domandato di parlare quando ho inteso le dichiarazioni dell'onorevole Bonajuto e quindi la proposta dell'onorevole Pasquali. L'onorevole

Pasquali ha inteso quello che forse nessuno ha inteso in questa Camera.

Pasquali. Chiedo di parlare.

Zeppa. Vale a dire che l'onorevole Bonajuto fosse venuto qui a dichiarare, che egli non è l'autore dell'articolo incriminato. Ora io questo non l'ho inteso affatto; anzi, dirò che le sue dichiarazioni sono state esplicite ed anche provocanti. (*Interruzioni a sinistra*)

Aspettino e lo dimostrerò.

Bisogna ricordare che l'onorevole Bonajuto ha dichiarato che egli dimostrerà innanzi al magistrato, di non essere nè libellista, nè calunniatore. Ora, siccome l'onorevole Morana ha dato facoltà di far la prova dei fatti che nell'articolo incriminato gli si imputavano, la dichiarazione dell'onorevole Bonajuto si può interpretare che egli è in grado di dimostrare che quelle imputazioni erano vere.

Ora noi abbiamo il diritto di sapere se è vero che un segretario generale ha potuto servirsi della sua autorità, per interessi privati; e se chiunque di ciò lo abbia accusato abbia il debito di rispondere anche dinanzi ai magistrati della sua affermazione. Io credo, o signori, che il negare siffatto diritto sarebbe negare il diritto più sacro spettante ad un uomo che si trovi nella necessità di difendersi contro inique accuse. Quindi prego la Camera di accordare la chiesta autorizzazione e di non ammettere quanto ha detto l'onorevole Guala; molto più che in merito delle sue affermazioni ci sarebbero parecchie osservazioni a fare. Ma questo spero che saranno fatte dal relatore; e non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Di San Donato. (*Presidente della Commissione*) Onorevole presidente, ho un dovere a compiere nel fare delle dichiarazioni alla Camera per conto della Commissione, e mi propongo anche di narrare come sono andate le cose.

Premetto avanti tutto che la Commissione è indifferente che la Camera approvi il differimento che si è chiesto di questa discussione. Io però avverto che si dovrà verificare una situazione così forte nella votazione, da far dubitare del criterio umano. Ma siffatto dubbio è necessario che si dilegui. Riunitasi la Commissione e trovandosi presenti tutti i membri di essa, io ebbi l'onore di trovarmi fra otto colleghi, tutti o otto avvocati, (*Altri*) i quali ebbero la compiacenza di nominarmi loro presidente. Non nascosi loro che l'animio era grandemente afflitto dinanzi ad una controversia di questa natura che versava fra due de-

putati; dico fra due deputati, perchè io dimenticavo il Morana segretario generale, considerandolo solo come deputato; e, forte dell'appoggio della Commissione, credetti non di assumere l'impegno, ma di concepir la speranza di poter riuscire ad un onorevole componimento, da togliere di mezzo la penosa discussione che noi dobbiamo fare oggi.

Ho chiesto di parlare, o signori, anche perchè al nostro egregio collega, il deputato Guala, è venuto il pensiero di parlare di minoranza, e di parlare a nome di essa. Se l'onorevole Guala è diventato della minoranza oggi, io non lo so; i fatti antecedenti però non gli danno ragione. Io non voglio togliere la facoltà al mio amico, l'onorevole Nocito, di rispondergli negli argomenti di diritto, ma desidero fare la narrazione dei fatti occorsi, perchè è bene che la Camera li sappia nella loro integrità.

Riunita la Commissione, e nominato io presidente, mi nacque la speranza, come ho detto già, di poter riuscire ad un amichevole componimento tra questi nostri egregi colleghi, ma ne smisi il pensiero perchè, lo dirò colla mia solita franchezza, vidi che si voleva pretendere un po' troppo da ambo le parti.

Riunii la Commissione per il giorno 19 gennaio 1885, e non comparvero che gli onorevoli Di San Donato, Nocito, Napodano, quindi non essendo in numero legale, rimandammo la discussione.

Ci riunimmo di nuovo il 26 febbraio, e non ci trovammo presenti che negli onorevoli Meardi, Guala e Nocito. Non trovandoci neppure allora in numero, rimandammo tutto ad un'altra convocazione.

E di questa ecco il verbale, onorevoli colleghi; ve lo leggerò perchè è breve e perchè prendiate nota della deliberazione presa dalla vostra Giunta:

“ Essendo legale il numero degli adunati, si è proceduto al merito della discussione ed alla nomina del relatore, con deliberazione che sia accolta la domanda di autorizzazione a procedere. Fatto lo spoglio delle schede, è stato eletto l'onorevole Nocito con quattro voti sopra cinque intervenuti. Intervenero gli onorevoli San Donato, Nocito, Guala, Meardi e Lazzarini.

“ La seduta è stata sciolta alle 4,45. ”

L'onorevole nostro collega Nocito, che, come avete inteso, fu eletto a relatore, mi fece invito perchè avessi pregato i miei colleghi d'intervenire ad un'altra riunione per sentire la lettura della relazione; e, fatti che accadono ordinariamente nelle assemblee, anche nelle piccole Commissioni,

alla lettura della relazione non si trovavano tutti quelli che avevano votato favorevolmente alla proposta di concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Bonajuto. Intervenne l'onorevole Riolo, l'onorevole Carpeggiani e l'onorevole Marcora. Leggemmo la relazione. Allora un mio egregio amico e collega ci domandò di respingere la relazione nelle sue conclusioni; questa proposta, onorevoli signori, io non poteva ammettere neppure che fosse posta a partito; perchè, una volta che si era addivenuto ad una deliberazione legale, confermata in un verbale, e si era nominato il relatore, poteva io mettere a partito questa proposta?

Ciò nonostante, o signori, si volle fare questa votazione e si trovarono 3 contro 3. Ecco la minoranza a cui allude il mio collega Guala. (*Interruzioni*)

Io aveva il dovere, onorevoli signori, di mettermi a parte di questi dettagli, i quali hanno grandissima importanza nella votazione di oggi, e nella condizione che hanno creato a me, condizione del resto che io accetto con la massima lealtà, perchè, quando ho votata una cosa, non ritiro mai il mio voto.

Mi dispiace solo, onorevoli colleghi, che noi oggi ci troviamo condannati a deliberare sulla domanda di un deputato contro un altro. Io comprendo che l'onorevole Morana, colla veste di segretario generale del Ministero dell'interno, avesse anche dei doveri a compiere; lo comprendo: ma quando la Camera avrà saputo, che l'onorevole Bonajuto non è l'autore degli articoli incriminati; o che, soltanto per un sentimento di soverchia cavalleria, ne ha accettato la responsabilità, io credo che la questione avrebbe potuto finir qui, e finir bene.

Del resto, non è mio intendimento di più oltre trattenermi sull'argomento.

Sarà questo lasciato al relatore Nocito. E concludo che non posso nascondervi che se l'animo mio è stato rattristato da tante penose discussioni, queste peraltro mi imponevano il dovere di mettere al corrente la Camera della verità dei fatti occorsi sullo argomento, e di spiegare le contraddizioni che si dicono avvenute, e che se fossero vere, io non potrei a meno di deplorare.

Presidente. L'onorevole Giolitti ha facoltà di parlare.

Giolitti. Gli schiarimenti dati ora dall'onorevole presidente della Commissione, ci provano, che la vera deliberazione della Giunta è di concedere l'autorizzazione e che una minoranza contro questa deliberazione si è formata solamente allorché la deliberazione stessa era stata già presa.

Ad ogni modo mi sia permesso di dire qualche parola in risposta al discorso dell'onorevole Guala. Egli, tutte le volte che viene alla Camera una domanda di autorizzazione a procedere contro un deputato, prende regolarmente la parola e propone che l'autorizzazione non si conceda, per un suo principio teorico, che egli un giorno dovendo enunciare, trovò esser meglio esprimere in latino (*Si ride*) perchè questa lingua si presta più facilmente a dire certe cose le quali non si oserebbe enunciare direttamente in italiano. Egli cominciò allora il suo discorso dicendo: " *neesse est ut eveniant scandala.* "

Egli ciò diceva per dimostrare che negando sempre le autorizzazioni di procedere si obbligava la Camera a regolarizzare la procedura relativa a queste domande.

Ma io dico che la traduzione in italiano di quella massima accennata dall'onorevole Guala, rappresenta esattamente quello che avverrebbe ora, se noi negassimo quest'autorizzazione a procedere; e non credo che tale possa essere il desiderio della Camera. Io convengo coll'onorevole Guala che realmente sarebbe bene ragolare questa materia; sarebbe bene togliere i deputati da questa condizione, nella quale si trovano talora, di esser messi alla berlina per imputazioni lievissime e per lo più insussistenti. È evidente; il pubblico sente dire che si domanda l'autorizzazione a procedere contro il tale deputato e s'immagina che quest'uomo abbia commesso un grave delitto. E non solo io trovo che sarebbe bene trovare un rimedio a tale stato di cose, ma aggiungo che non avrei alcuna difficoltà ad unirmi all'onorevole Guala per una proposta d'iniziativa parlamentare, la quale provvedesse a rimuovere questo inconveniente.

Questo stato di cose però non è imputabile ad alcuno; esso dipende dallo stato attuale della nostra legislazione: e il trarne la conseguenza di negare sempre l'autorizzazione a procedere sarebbe cosa illogica, sarebbe una esagerazione non accettabile.

In questo caso speciale poi noi ci troviamo di fronte a due domande, a due processi iniziati sopra querela di privati; e in casi simili la Camera ha sempre concesso che i cittadini potessero far valere i loro diritti contro i deputati come contro qualunque altro privato; perchè la Camera ha sempre riconosciuto esservi nell'articolo 45 dello Statuto una tutela politica dell'indipendenza del deputato, ma non un diritto di immunità tale da metterlo in condizione di offendere gli altri citta-

dini senza incorrere nelle responsabilità stabilite dalla legge.

Di queste due querele poi una si presenta in condizioni ancor più gravi. Si tratta di un funzionario di grado altissimo a cui si imputa di avere abusato del suo ufficio. Ora io affermo che ognuno di noi, se si fosse trovato in simile condizione, avrebbe certamente creduto di aver non solamente il diritto, ma l'obbligo strettissimo di dare una querela ed invitare colui che lo aveva accusato a dare la prova della sua imputazione. Io vi domando se vi ha alcuno fra voi il quale avrebbe agito diversamente. E notate che la legge sulla stampa del 1848 ed il Codice penale danno il diritto a colui il quale è imputato di offese ad un pubblico funzionario, di provare che l'accusa è vera; e qualora egli riesca a dare simile prova, lo assolvono da ogni pena.

Ora, messo di fronte a questa condizione speciale a senso della nostra legislazione, è possibile che un pubblico funzionario si astenga in simili casi dal dar querela? E se la Camera non autorizzasse questo procedimento, in qual condizione si troverebbe quel pubblico funzionario? Per me ritengo che la Camera se negasse la chiesta autorizzazione commetterebbe un vero diniego di giustizia.

Io ho inteso dire che si spera in una conciliazione fra le parti. Lo spero anch'io, e nulla mi tornerebbe tanto gradito quanto il vedere che le due parti vengano a riconoscere trattarsi di un semplice malinteso e che il procedimento non abbia perciò seguito. Ma questa speranza non può essere una ragione perchè la Camera metta il pubblico funzionario nella impossibilità legale di difendersi.

L'onorevole Di San Donato è partito egli pure da questo concetto, da questa speranza di una conciliazione, ed io partecipo interamente i suoi sentimenti; e credo veramente impossibile che fra due nostri colleghi si possa addivenire ad un processo così grave: ripeto, io vedrei molto volentieri la conciliazione. Ma per raggiungere questo risultato credo miglior modo quello di accettare le conclusioni della Giunta e di assentire alla domanda legittima di un pubblico funzionario, il quale chiede di potersi difendere.

Voci. Ai voti! ai voti! la chiusura!

Marcora. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. Domando se la chiusura sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora contro la chiusura.

Marcora. (*Della Commissione*) Ho domandato di parlare contro la chiusura, non perchè creda necessaria una più diffusa discussione di merito e di principii, intorno ai quali, e massime trattandosi di autorizzazione a procedimento d'azione privata, io non potrei certamente consentire in tutte le opinioni espresse dall'onorevole Guala, ma perchè le cose da lui dette e le deduzioni sue sul procedimento della Commissione esigono che la Camera, prima di deliberare, abbia tutto il procedimento stesso dinanzi a sè.

L'onorevole Di San Donato, colla lealtà che lo distingue, ha subito inteso siffatta esigenza e ha voluto sodisfarvi; ma, egli me lo perdoni, è caduto in una inesattezza d'ordine cronologico, la quale potrebbe far dubitare che realmente sia mancata per la relazione e per le conclusioni della medesima una maggioranza effettiva...

Presidente. Onorevole Marcora, Ella entra nel merito, vede bene che non posso permettere...

Marcora. (*Della Commissione*) Se crede che io non debba proseguire...

Presidente. Continui, ma non entri in merito.

Marcora. (*Della Commissione*) Non entro in merito. Do uno schiarimento, che mi sembra utile a difesa anche della mia coerenza.

Non è esatto che siasi deliberato a voti pari sulla relazione. Dopo la seduta nella quale si decise a maggioranza doversi accordare l'autorizzazione e si nominò il relatore, la Commissione si adunò non una volta sola, ma due. E nella prima adunanza, che fu nel dì 18 febbraio, alla quale intervennero otto commissari, datasi dall'onorevole Nocito lettura della relazione, tutta la Commissione fu d'accordo nel ritenere, che poichè la maggioranza aveva già deliberato l'autorizzazione, non si dovesse e non si potesse più ritornare su tale argomento. Se non che essendosi da taluno, e dico anzi, precisamente da me, osservato che la prima domanda di procedimento, quella cioè relativa alla querela di un tal Martoglio, si sarebbe fin'anco potuta stimare ingiustificata e respingere per ragioni che non credo di dover ora ripetere, ma che per queste stesse ragioni, pur mantenendo ferma la già deliberata autorizzazione, fosse il caso di meglio accennare nella relazione alla inconsistenza della domanda medesima e alla leggerezza estrema colla quale era stata presentata, la Commissione e il relatore convennero sulla necessità di introdurre analoghe correzioni nel rapporto, e di fissare altra adunanza per riudirne la lettura.

Così adunque è chiaro che il primo voto per la

autorizzazione fu anzichè revocato, confermato. Che poi nella successiva adunanza, indetta, come dissi, unicamente per udire le correzioni fatte alla relazione, e nella quale intervennero soltanto sei commissari, siasi fatta la proposta oggi difesa dall'onorevole Guala, e che, a parer mio, non aveva ragione d'essere, è vero; ma è vero altresì, che qualsiasi voto sulla medesima non poteva mutare lo stato di cose creato dalle deliberazioni precedenti e dividere, come vorrebbe l'onorevole Guala, la Commissione in maggioranza e minoranza.

Presidente. Pongo a partito la chiusura della discussione, riservando però la facoltà di parlare all'onorevole relatore ed all'onorevole Pasquali che l'ha chiesta per fatto personale.

(*La chiusura è approvata.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquali per fatto personale.

Pasquali. Non per uno soltanto, ma parlo per due fatti personali.

Presidente. Intanto li accenni.

Pasquali. Innanzitutto mi si è attribuito un pensiero che non era il mio, cioè d'impedire all'onorevole Morana di difendersi contro chi l'ha potuto offendere.

Presidente. (*Interrompendo*) Ma non fu fatta a Lei quest'imputazione; l'onorevole Giolitti parlava in genere.

Pasquali. E infatti io non mi riferisco all'onorevole Giolitti; è all'onorevole Zeppa che io rispondo; e non domandai invero la parola quando parlava l'onorevole Giolitti, ma quando parlava l'onorevole Zeppa. Il quale oltre, avermi attribuito quell'idea, diceva anche che io avevo sentita dall'onorevole Bonajuto una dichiarazione, che il medesimo non aveva fatta.

E di questa frase mi giunse un'eco autorevolissima. (*Rivolgendosi al banco presidenziale*) Sicchè ho ancor più forte ragione, e lo comprenderà l'onorevole presidente, di ben stabilire che io non ho frainteso. Proponendo la sospensiva non intesi precludere la via all'onorevole Morana di ottenere quelle riparazioni cui ha diritto, e che potrà avere dall'autore dell'articolo, sibbene desiderai solo di evitare un dissidio fra colleghi sembrandomi fosse proprio risultato che l'onorevole Bonajuto non è l'autore dello scritto incriminato.

Mi fu insegnato che, allorquando si deve interpretare o valutare il pensiero altrui, bisogna sentire o leggere tutto, nulla trascurando di quanto fu detto o scritto.

Così è che io non mi attenni solo all'ultima di-

chiarazione dell'onorevole Bonajuto, la quale nelle mani di un uomo esperto delle forme legali, come è l'onorevole Zeppa, potrebbe, lo ammetto, anche dar luogo alla meno benevola interpretazione che egli vi diede.

Ma io ho prese ed esaminate tutte insieme le dichiarazioni dell'onorevole Bonajuto. Egli ha cominciato a dire: tra me e l'onorevole Morana nei nostri rapporti non vi sono stati che dei telegrammi. Disse poi che egli non era nè libellista, nè diffamatore. (*Rumori — Segni d'impazienza*) Ma abbiano la cortesia...

Presidente. Ma, onorevole Pasquali, si restringa a'suoi fatti personali, la prego.

Pasquali. Sono al fatto personale, ed avverto soltanto che la querela non è per i telegrammi, ma sibbene e solo per l'articolo del giornale. Ora, quando l'onorevole Bonajuto dice che non ha fatto che telegrammi, che non ha avuti altri rapporti, che non è libellista, afferma che egli non è nè punto nè poco autore dell'articolo incriminato. Ed è in questo senso che io ho interpretata la dichiarazione dell'onorevole Bonajuto, in seguito alla quale e per la quale soltanto feci la proposta sospensiva, che io raccomando ancora alla Camera, perchè essa, lo ripeto, non preclude la via all'onorevole Morana di difendersi dai libellisti e lascia a noi la soddisfazione di evitare un voto sempre penoso e la speranza che, tolti gli equivoci, si ristabilisca la pace fra due nostri colleghi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Nocito, relatore. Dirò due sole parole, poichè vedo che la Camera è impaziente di uscire da questa penosa discussione. E le dirò non soltanto per compiere il mio ufficio di relatore, ma anche per rispondere in qualche modo ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole Guala. Per tutto ciò che riguarda la genuina storia dei fatti interni e dell'operato della Commissione, è stato detto abbastanza dall'onorevole Di San Donato con quell'autorità che gli viene dalla sua lunga vita parlamentare e dalla qualità di presidente della Commissione.

Aggiungerò solo che una minoranza non vi fu mai nella Commissione, perchè la minoranza e la maggioranza si devono misurare nel tempo in cui si fa la deliberazione; ed allora, essendo in cinque fummo tutti concordi nel ritenere che doveva concedersi l'autorizzazione a procedere. Anzi ricordo che lo stesso onorevole Guala disse che egli per ciò che riguardava i suoi principii, tante volte espressi davanti alla Camera, non avrebbe potuto far buon

viso alla risoluzione della Commissione; ma visto che tutti erano d'accordo lasciava andare.

Quando si costituì poi questa minoranza? Quando io lessi la mia relazione. Allora variò il numero dei componenti la Commissione, ed intervennero commissarii che non erano stati presenti all'adunanza che prese la deliberazione, e che essendo contrarii alla presa risoluzione respinsero la relazione che la sosteneva, quasichè distruggendo l'effetto si potesse distruggere la causa. A cotesti onorevoli commissarii non andava già a grado la relazione come relazione, ma la conclusione.

Era in sostanza un mezzo per rivocare la deliberazione, che già aveva presa la Commissione. Ora io domando: questo principio si può ammettere? Può una Commissione parlamentare tornare sulle deliberazioni prese quando variano, secondo le diverse tornate, i componenti della medesima Commissione? Dal momento che la deliberazione è registrata, bisogna che resti, e coloro i quali non furono presenti quando la Commissione la prese non avevano davanti altro partito che quello di riservarsi a combatterla davanti alla Camera.

Si dica pure adunque che non tutta la Commissione è oggi concorde sulla presa deliberazione, ma non si dica che questa fu presa contro il parere di una minoranza.

Per ciò poi che riguarda il merito della nostra deliberazione non credo di doverne parlare, perchè nessuno lo ha combattuto. Solo l'onorevole Guala disse che per ciò che riguarda la prima querela non c'era legame tra le conseguenze e le premesse della relazione.

L'onorevole Guala deve anzitutto vedere la delicata posizione nella quale si trovava la Commissione, poichè essa avrebbe data l'autorizzazione a procedere per il secondo capo, e l'avrebbe negata per il primo.

Nè fu solo sentimento il nostro, ma ragione, giacchè lo scopo della garanzia parlamentare era perfettamente inutile, quando lo stesso onorevole Bonajuto doveva pur comparire davanti al giudice istruttore per rispondere della seconda querela.

Dal momento che per rispondere a questa, doveva essere sciolto dalla garanzia parlamentare e subire un interrogatorio, non ci parve opportuno arrestare questo interrogatorio a metà. D'altronde sebbene i fatti sieno diversi, è risaputo che trattandosi di pluralità di imputazioni si provvede sulle medesime con un solo giudizio e con una sola sentenza. Della seconda querela nessuno ha parlato, ed io certo non sarò il primo a parlarne. Ecco tutto.

Presidente. Onorevole Riolo, ha facoltà di parlare per fatto personale.

Riolo. (*Della Commissione*) Ho sentito tanto parlare di contraddizioni, che quasi quasi crederei di mancare ai doveri verso me stesso, se non dicesi che, membro della Commissione, non sono mai stato in contraddizione nelle deliberazioni prese.

Nel verbale della prima seduta della Commissione sono inserite uguali dichiarazioni a quelle che ho fatto nell'ultima.

Il verbale può ampiamente provare che io ho sempre sostenuto nella Commissione che non vi era ragione di procedere contro l'onorevole Bonajuto, e sostengo anche oggi che credo un atto di ingiustizia l'accordarne l'autorizzazione, laddove manca ogni elemento giuridico. Queste sono state e sono le mie dichiarazioni e ad esse sarà conforme il mio voto.

Pessina, *ministro di grazia e giustizia.* Pei giudizi di diffamazione basta la semplice querela.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato per fare una dichiarazione.

Di San Donato. (*Presidente della Commissione*) L'onorevole Riolo aveva diritto a fare la sua dichiarazione; però mi consenta di dire che era superflua. Perchè fra i nomi, che ho letto, degli intervenuti alla seduta della Commissione, in cui si decise di proporre l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Bonajuto, quello dell'onorevole Riolo non appare, perchè non era presente. La contraddizione di cui egli si crede accusato non poteva esserci.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Verremo dunque ai voti.

Le conclusioni della Giunta sono dunque che sia accordata l'autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Bonajuto.

L'onorevole Pasquali ha fatto la proposta che la Camera differisca qualunque deliberazione in proposito, fin dopo le ferie.

Siccome questa proposta sospensiva ha la precedenza, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

La metto a partito.

(*Dopo prova e controprova la proposta Pasquali non è approvata.*)

Rileggo le conclusioni della Giunta che sono le seguenti:

“ La Commissione propone che siano accolte le due richieste di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Bonajuto. ”

Metto a partito queste conclusioni.

(*Sono approvate.*)

La Camera accorda l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Bonajuto.

Seguito della discussione della mozione del deputato Lucca, relativa alla crisi agraria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulla mozione presentata dal deputato Lucca ed altri, intorno alla crisi agraria.

Spetta di parlare all'onorevole Cairoli, avendogli ceduto la sua volta l'onorevole Merzario.

Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli.

“ La Camera, convinta che i propositi manifestati dal Governo non corrispondano alla urgenza dei provvedimenti reclamati dalla crisi gravissima in cui versano le classi agricole, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Cairoli ha facoltà di svolgerlo.

Cairoli. (*Segni di attenzione*) Parlando fra gli ultimi in questa discussione che spaziando in vasti orizzonti ha esaurito l'argomento e la pazienza della Camera, ricordo anzitutto le circostanze e le ragioni che ruppono il mio silenzio.

Quando presentai il mio ordine del giorno le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze che preannunziavano un indirizzo finanziario, dovevano ritenersi come un programma del Governo. Nè si poteva credere che l'onorevole presidente del Consiglio, in un'adunanza presieduta da lui, correggesse le dichiarazioni fatte davanti alla Camera. Non era nemmeno presumibile che l'onorevole ministro Magliani, che non mi sembra troppo ostinato nelle sue idee, (*Si ride*) volesse, con un atto insolito d'indisciplina in un Ministero, dov'è sempre affermata la solidarietà, farle prevalere contro quelle dell'onorevole presidente del Consiglio.

Non era dubbio l'accordo in quel momento, e sono note le cause della successiva evoluzione. Ora io dico: se l'onorevole Magliani la conosceva, non potrei questa volta rallegrarmi per la solidità delle sue convinzioni; se la ignorava, e non l'approvò, io non comprenderei l'abnegazione del suo silenzio. (*Approvazioni a sinistra*)

Ciò che è evidente è il poco riguardo usato alla Camera per sedare una sommossa intestina; è l'olocausto fatto ai malcontenti dei concetti che, più che un collega, impegnavano la responsabilità collettiva; è il revocare nel circolo dei fedeli le ri-

soluzioni annunziate pubblicamente e consegnate negli atti parlamentari.

Le adunanze dei partiti sono la naturale legittima esplicazione delle lotte politiche. È incontrastabile il diritto che ha l'onorevole presidente del Consiglio d'intendersi con la sua maggioranza, di raccogliarla, di dirigerla, di perfezionare la tattica che assicura il voto, inseguendo i fuggiaschi, trattenendo gl'incerti, tranquillando i diffidenti con l'incoraggiare le speranze (*Rumori a destra*), e frenare le impazienze, promettere e disdire, resistere o piegare, un momento inchinando al gruppo che rappresenta la Destra, arrendendosi un altro agli amici che gli sono venuti dalla Sinistra. (*Approvazioni a sinistra*)

Io comprendo che è un'opera non troppo facile tenere unito un mosaico alquanto sconnesso, (*Risa e approvazioni a sinistra*) ma ciò che non ammetto è che in un'adunanza preparatoria sieno revocate le dichiarazioni fatte alla Camera, e che a noi i quali le abbiamo udite s'infligga la necessità di cercare nei giornali ufficiosi, che furono più volte dall'onorevole presidente del Consiglio ripudiati, l'edizione corretta dei programmi governativi ufficialmente annunziati. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Ciò che è stato annunziato in quest'Aula sacra agli interessi nazionali, è stato corretto in un'altra Aula che, essendo dedicata a una divinità pagana, (*Si ride*) fa correre il pensiero alle metamorfosi mitologiche, alle quali succedettero oggi le trasformazioni politiche, (*Ilarità*) che però non troveranno forse un poeta così gentile, come Ovidio, che le canti.

Ciò che è certo si è che il contegno del Governo in questa occasione ha sollevato una questione grave, di convenienza parlamentare, che impressionò anche fuori di qui quanti nel riscontro dei due testi trovarono così diverse le dichiarazioni del ministro delle finanze, da quelle tardive dell'onorevole presidente del Consiglio.

Io mi permetterò poi di fare qualche osservazione su di esse, premettendone alcune rapide e sintetiche, che risparmierei, se a me, trascinato nella discussione, fosse lecito il tacere i miei intendimenti sopra alcuni punti delicati, che la dotta e lunga accademia, nella quale si è svolta l'interpellanza, ha sollevati.

Menzionando appena lo serezio che si è manifestato in quest'occasione nella cerchia di tutti i partiti, osserverò che si comprende come una questione così complessa per molteplici aspetti, per le opposte impressioni, per le diverse attinenze, possa in varia guisa essere guardata e giudicata.

La disparità dei concetti implica quella delle proposte.

Ma la dissonanza fu certamente maggiore nelle file dalle quali parti l'interpellanza. Vi è un abisso tra quelli che indicando il male proposero i rimedi, e quelli che, o si sono opposti, o li vogliono illusori, o, mettendo in dubbio le cause, negano gli effetti.

Noi abbiamo udito le opinioni le più contraddittorie e inverosimili, direi quasi la ribellione dei sofismi contro l'evidenza dei fatti.

Ai tetri colori, coi quali furono descritte le condizioni odierne dell'agricoltura, fecero riscontro discorsi ottimisti, che ne hanno fatto quasi un idillio, assicurando una prosperità crescente per abbondanza di prodotti. Abbiamo udito perfino dire che le sofferenze di una classe parziale, è un indizio di generale prosperità. E qualcuno senza volerlo, ha aggiunto al danno la beffa, ha messo in caricatura sofferenze che per lo meno si dovrebbero compiangere. (*Bene!*)

L'onorevole Toscanelli esagerando nello scherzo, ha trovato le ragioni di questa discussione nel conflitto elettorale di due nostri colleghi, dell'onorevole Lucca e dell'onorevole Guala. Egli ha fatto un bell'onore a coloro che l'hanno proposta, al Ministero che l'ha accettata, alla Camera che la discute da tanto tempo!

Così una crisi che turba e impensierisce tutti i Parlamenti, avrebbe nel nostro la spinta meschina di un dissidio locale, anzi personale.

Le rappresentanze comunali e provinciali, le associazioni politiche, i corpi morali, che coi loro voti e colle loro petizioni, hanno confermato la dura realtà, gli stessi Istituti di beneficenza, che colpiti nelle loro possidenze sentono, nell'opera più difficile di carità verso gli infermi e verso i poveri, la ripercussione della scossa data agli interessi agricoli, sarebbero, secondo alcuni, vittime di una allucinazione.

Finita ora la discussione, debbo constatare che, anche nelle verità vi fu dissenso di pareri evidente. Ma soggiungo che lo comprendo; considerando che i giudizi dati in sfera troppa ristretta di osservazioni inducono ad apprezzamenti inesatti.

È difficile la diagnosi, ma quando guardasi la questione sotto un solo aspetto, si sbaglia anche nei rimedi. È una causa che non si può scindere pur dando la precedenza alle più sofferenti milizie del lavoro.

È vero quanto dissero parecchi: che la crisi, per sè stessa, non ha fatto maggior danno ai braccianti, essendo, anzi, cresciuta la mano d'opera ed

essendo diminuito il prezzo dei consumi di prima necessità; è anche vero ciò che la Commissione di inchiesta afferma: che i salari, nel periodo di 20 anni, sono cresciuti di un terzo, di 490 milioni; ma io non sono d'accordo con coloro i quali credono che non sia questa la occasione per concedere lo sgravio tanto invocato dalle classi lavoratrici; dico, anzi, che, se un solo provvedimento fosse possibile, dovrebbe preferirsi quello a loro favore.

Ma è anche vero che sono in errore coloro i quali non vedono le condizioni delle plebi agricole congiunte a quella dei proprietari.

L'onorevole D'Arco, che parlò così splendidamente, provò anche con una dimostrazione aritmetica che, quando è tolta una tenue remunerazione al capitale, il disagio si estende.

Anche dei danni è d'uopo riconoscere la solidarietà degli interessi: è un errore il separarli, si aggravano ritenendoli in conflitto, e si fa anche peggio fomentandoli.

Confesso pure che alcune teorie mi hanno fatto l'impressione d'un pregiudizio antico, per esempio, quello che ho udito contro la proprietà fino alla glorificazione dell'imposta fondiaria come è oggi costituita, fino all'oblio della classe così numerosa, oppressa, e prostrata dei contribuenti.

Gli apologisti dell'imposta odierna dimenticano che la media e la piccola possidenza stanno alla grossa nella proporzione dei nove decimi, e forse non sanno codesti apologisti che in alcuni luoghi, ed in grandi estensioni, l'imposta sul fondo è così grave da superare il reddito e da costringere, per disperazione di miseria, a cederlo al Fisco. Forse non pensano che questa media e piccola proprietà, che in parecchie regioni ed in altri tempi hanno diffuso il benessere nella classe popolare, che hanno una storia così onorata nei progressi dell'agricoltura, diedero ad essa un carattere civile, moralizzatore, democratico. E dimenticano, o non hanno letto che la Commissione d'inchiesta, nella quale erano rappresentati tutti i partiti, ed anche l'estrema Sinistra da una delle sue più splendide illustrazioni, l'onorevole Bertani, afferma con conchiusione unanime, che la piaga maggiore, la più funesta all'agricoltura, è l'eccessiva imposta fondiaria.

Ora io comprendo che l'opportunità d'uno sgravio, specialmente per la media e piccola proprietà, possa essere discussa per considerazioni del bilancio, ma non per quelle della giustizia, la quale anche mi sembra offesa da un altro nuovissimo aforisma che ho inteso contro i proprietari, cioè che non dedicano mai una parte

dei loro redditi al miglioramento delle loro terre.

Contro una sentenza così generale, protesta la logica degli interessi e la verità dei fatti che abbondano. Citerò quelli a me noti. Chi può negare che nell'Alta Italia, specialmente, i progressi dell'agricoltura sono dovuti alla iniziativa privata, alla quale si deve anche la condotta delle acque, che costò tanti ingenti sacrifici? Chi ignora le opere gigantesche che furono compiute coi canali d'irrigazione per l'interesse pubblico, e col danno di chi osò intraprenderle?

Ma, specialmente nella Lombardia, noi contempliamo quelle opere monumentali, quasi con un senso di venerazione per quei benemeriti, che consacrarono l'ingegno, la volontà, le sostanze alla più coraggiosa trasformazione agricola, colla loro rovina aprendo una sorgente di pubblica ricchezza, portando i terreni a quella perfetta vicenda che il Cobden volle osservare personalmente, e fece oggetto di attenti studi e di pubblica lode, e che Napoleone III al congresso agricolo di Bordeaux indicava come esempio da seguire. Ora io credo che di simili esempi potremmo trovare altrove...

Voci. È difficile!

Cairolì. No, credo l'opposto. Basti citare il prosciugamento delle paludi del Ferrarese, della maremma toscana, dell'Agro romano, del Polesine, che attestano una lotta audace contro la natura della volontà umana, non scoraggiata da sacrifici, non vinta dalle difficoltà.

Ora io dico: se non indietreggiarono i proprietari di fronte a spese titaniche, pur quando non vi era la sicura prospettiva di un utile personale, perchè esiteranno quando quest'utile è evidente anzi soltanto da esse dipendente?

Della piccola e media proprietà, poi si può dire che hanno ecceduto nelle spese in questi tempi così tristi per l'agricoltura, non che giacciono prostrate da un irragionevole egoismo piegando il capo al destino in una quasi stupida inerzia. L'affermazione è erronea come l'altro attribuisce all'eccessiva imposta fondiaria un provvido impulso come quello che offende la giustizia sociale, con una distinzione fra le diverse classi. Perciò credo che sbagliano anche coloro che hanno parlato contro gli affittaiuoli e che, perchè questi non andarono ai comizi laceri e pedestri, hanno ripetuto ciò che ha dato motivo a clamorose smentite e che ad ogni modo non potrebbe essere sintomo degno di seria osservazione.

I fittaiuoli furono in parecchie circostanze e con manifestazioni parziali, ingiusti; ma non dobbiamo esserlo noi a nostra volta, col negare

a priori qualunque sollievo, come quello che indicava l'onorevole Minghetti con un accertamento dell'imposta di ricchezza mobile, o meglio quello che proponeva l'onorevole Cagnola, cioè la totale soppressione della tassa, notando come essa sia un duplicato; ricordando analoghe deliberazioni del Parlamento e le strenue difese che ne fece l'onorevole presidente del Consiglio in altra occasione.

Sul finire della discussione debbo pur notare che come mancò l'accordo nei provvedimenti, non esiste nemmeno nel giudicare le cause delle quali qualcuna senza essere pessimisti, possiamo dire non transitoria, ma permanente, anzi progressiva.

Il dazio sui cereali aggrava i mali, dazio decretato da tutte le nazioni, persino da quelle ove si sperava che per il nesso fra le dottrine politiche e le economiche fosse condannato il protezionismo, oggi invece trionfatore. Ma la rappresaglia colpirebbe i principii che penetrarono nella nostra legislazione, nelle idee, anzi nelle coscienze nostre. Infatti nella Camera pochi domandano l'aumento del dazio, e fuori di qui, è una soddisfazione il dirlo, fatte non numerose eccezioni, nemmeno gli agricoltori, nemmeno quelli che sono sotto l'incubo delle maggiori sofferenze (lo provano le quasi unanimi deliberazioni dei comizi) hanno approvata simile proposta.

Quindi l'onorevole ministro delle finanze, che l'ha combattuta con eloquenti parole, non era fortunatamente in presenza ad un pericolo da scongiurare. È certo che un dazio sui cereali contrasterebbe la concorrenza estera; ma, a vantaggio di una classe, colpirebbe quelle verso le quali debbono essere e furono sempre specialmente rivolte le nostre cure.

Coloro che hanno proposta e propugnata l'abolizione della tassa sul macinato non sarebbero soltanto colpevoli di contraddizione, col sostenere un aumento di dazio protettore, ma direi quasi di ritrattazione.

Ho espresso francamente la mia opinione, ma confesso che non mi sorprende quella contraria, e che mi associo alle preoccupazioni suscitate specialmente in questi giorni da un nuovo pericolo che minaccia, nel naufragio degli interessi agricoli, di togliere loro l'ultima ancora di salute.

Questi timori hanno ispirato le interrogazioni delle quali la Camera rinviò lo svolgimento, quello che ho detto in altra occasione lo ripeto ora e mi piace sia stato ricoverato dall'onorevole ministro Magliani. Noi confidiamo che dazi enormi non abbiano a stabilirsi mai, per quel principio di reciprocità, che domina in questa materia, e

che può obbligare ad atti contrari alle nostre convinzioni. Deploriamo le rappresaglie economiche, ma nello stesso tempo non possiamo dimenticare il diritto e il dovere della necessaria, incolpabile, legittima difesa, che, come è lecito agli individui, a più giusta misura deve applicarsi agli alti interessi nazionali. Sono poi lieto che le dichiarazioni dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, dichiarazioni recenti, energiche, pubbliche, fatte in una solenne occasione, cioè nel comizio zootecnico di Torino, mi incoraggino alla fiducia. Egli alle interrogazioni che gli erano mosse allora, rispondeva: "Certo è oggi, che il vostro Governo non è nè impreparato, nè rassegnato; esso saprà percorrere risolutamente la via che è tracciata dai vostri interessi. Anche in Italia il Governo veglia sui destini dell'agricoltura, ed è risoluto di nulla risparmiare, per secondarne gli sforzi nella difficile lotta che sostiene."

Io spero adunque, che l'opera governativa corrisponderà a queste gagliarde promesse. Mi augurerei poi, che l'onorevole Minghetti, col quale sono d'accordo nel respingere il dazio protettore sui cereali, volesse accogliere quella proposta, che egli, in massima, favorisce, e che si può sostenere oggi anche in nome della scuola da lui citata, poichè il conte di Cavour nelle maggiori tribolazioni delle finanze, non volle mai balzelli sulle farine, e nemmeno sul prezzo del sale; l'aumento fu poi decretato dai suoi discepoli, i quali anche colla tassa del macinato, contraddirono al maestro.

L'onorevole Minghetti non crede che lo sgravio del sale sia congiunto colla questione agraria. A me pare invece che anche le considerazioni igieniche, alle quali ad ogni modo dovrebbero essere subordinate le finanziarie, provino il contrario: poichè è certo che, più l'uomo è robusto, più abbondante è il lavoro; perfezionando la macchina, si aumenta la produzione; adempiendo un dovere, si provvede ad un interesse; quindi ai benefici della carità sono congiunti anche quelli dell'agricoltura coll'aumento di molte produzioni.

Io credo che, anche per questo, l'onorevole Minghetti debba consentire allo sgravio, che da parecchi anni, e specialmente dal giorno in cui gli onorevoli Mussi e Sanguinetti, ed anche l'onorevole Cardarelli, hanno presentata e svolta con tanta eloquenza la loro interpellanza, è nel programma, non solo delle riforme tributarie, ma umanitarie.

L'onorevole Minghetti ha insistito, direi anzi che ha compendiate le sue proposte nella domanda dell'immediata discussione del disegno di legge

relativo al riordinamento fondiario, e nello sgravio graduale dei decimi.

E qui cominciano le contraddizioni governative inesplicabili. Dopo una espansiva, immediata adesione, che sembrò quasi una resa, l'astensione completa, che può sembrare una ritirata, (*Movimenti*) questo contegno del Governo mi ricorda quel poeta, che aveva sempre in saccoccia due sonetti, uno per morte e l'altro per nozze. (*Si ride*) Mentre l'onorevole Magliani, consentendo nella proposta dell'onorevole Minghetti, di accordo con lui riconosceva l'urgenza e la giustizia della perequazione fondiaria, l'onorevole Depretis invece se ne lavava le mani, specialmente dopo pochi giorni, quando dovette pronunciarsi sulla precedenza dei lavori parlamentari. Io credo opportuno leggere le parole dell'onorevole Magliani.

Dopo altre osservazioni egli dice: " Quindi il Ministero non può che vivamente desiderare che se ne affretti la discussione; ed io spero che tutte le parti della Camera si porranno d'accordo nel riconoscere che sarebbe veramente un titolo di benemeranza, quasi di gloria dell'attuale Sessione legislativa se potessero i deputati ripresentarsi agli elettori dopo aver risoluto un problema che da tanti anni pende davanti al Parlamento. "

E poi soggiunge:

" Io spero quindi che la Camera vorrà deliberare, d'accordo col Ministero, che si affretti la discussione di quel disegno di legge. "

Io non posso conciliare queste dichiarazioni dell'onorevole Magliani colle successive dell'onorevole Depretis, che nemmeno ha accennato ad un'opinione quando dovea pronunciarsi sull'ordine del giorno, e che, se è vero quanto riferiscono i giornali ufficiosi, ne avrebbe fatta una anche più elastica alla Ponzio Pilato davanti alla adunanza degli amici suoi.

Io ho voluto notare queste contraddizioni nel periodo di pochi giorni, ed anche vedere come in questo riordinamento che l'onorevole ministro delle finanze chiama il *caput et fundamentum* di tutto il sistema fondiario, sia attuato il programma di Stradella, del quale non si può parlare senza provocare una generale ilarità; ma pur troppo questa ilarità è un esatto giudizio della coerenza governativa nell'adempimento delle promesse.

Depretis, presidente del Consiglio. Lo vedremo in seguito.

Cairolì. Il dissenso è però ancora maggiore nella concessione per lo sgravio che l'onorevole ministro delle finanze condannò, osservando che anche la totale abolizione dei decimi che gra-

vitano sulla proprietà fondiaria, sarebbe insensibile per il medio ed il piccolo proprietario. Egli diceva anzi: se noi accordiamo uno sgravio in questa condizione di cose, quale concetto il paese si farebbe della giustizia dello Stato?

Ora io domando: come potrà l'onorevole ministro delle finanze, che mi rincresce non sia presente...

Depretis, presidente del Consiglio. È obbligato ad assistere alla seduta in Senato.

Cairolì. Non fa nulla; c'è Lei, che rappresenta tutti i ministri.

Ora io diceva: come potrà l'onorevole ministro delle finanze confutare queste gravi parole, che sono anche più applicabili ad uno sgravio in proporzioni omeopatiche, illusorio, insensibile per la proprietà media e piccola?

Non so fino a quale misura e come gli intendimenti dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole ministro delle finanze si accordino relativamente allo sgravio dell'imposta sul sale, perchè a noi ufficialmente non sono noti.

Anzi è questo un caso nuovo; discutiamo sopra provvedimenti o almeno sopra intenzioni di provvedimenti a noi non comunicati, che non sono mai stati fatti; quando poi le proposte saranno fatte, non avremo nè il tempo nè la libertà di esaminarle.

Ho provato come su punti importanti il presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze, dissentano; ignoro se siano d'accordo su altri.

Infatti, quanto alla diminuzione del prezzo del sale, l'onorevole ministro delle finanze dichiarò che se fosse al di sotto dei 25 centesimi, sarebbe inefficace; ciò non corrisponde a quanto ha detto l'onorevole Depretis.

In una sola cosa io vedo che sono d'accordo, cioè nell'annuncio di nuove imposte, promesse con la solita classica denominazione di un rimaneggiamento delle antiche sopra i consumi superiori.

Ma la frase non può tranquillare coloro che ricordano come furono energicamente e meritamente combattute, tasse ugualmente definite; o fra le altre quella sugli zuccheri, che, come disse tre anni or sono l'onorevole Luzzatti, è già una tassa esaurita.

L'onorevole ministro delle finanze, nella sua esposizione finanziaria, disse che gli aumenti annui salgono in 23 milioni, e che sono progressivi. Ora io non comprendo perchè una parte di questi non potrebbe impiegarsi nello sgravio del sale, come due anni fa venne promesso agli interpellanti...

Depretis, presidente del Consiglio. Purchè il bilancio lo consentisse!

Cairoli. ... aggiungendo anzi che tutto il prodotto della tassa sugli alcool, sarebbe assegnato allo stesso scopo. Ora abbiamo la tassa sugli alcool e il sale rimane allo stesso prezzo.

Vengo ora alle economie, sulle quali dirò poche parole, volendo finire il mio discorso.

Io non credo che si possa alterare il bilancio della guerra nè quello della marineria, oggi, in un momento in cui l'impresa che, malgrado le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri, è nella penombra del dubbio ed impegna la bandiera nazionale, affidata al nostro prode esercito. Non credo tuttavia impossibili le economie, ma rotta la diga non si frena il torrente. Il ministero non si oppose mai alla progressività delle spese straordinarie che si deplorano; dopo il *non possumus* che ricordiamo, rigido fino al rifiuto, di un tenue sussidio che era domandato dall'onorevole Cavallotti per i maestri elementari, la sua arrendevolezza non ebbe confini ogni qualvolta si trattava di reggere le sorti del Ministero. I suoi propositi per le economie furono scossi dalla tattica raccoglitrice di voti che anteponeva i criteri politici ai finanziari, parve spesso volte mirare più che all'equilibrio del bilancio all'equilibrio del Ministero. (Benissimo! a sinistra) Anche pochi giorni sono, mentre l'onorevole ministro delle finanze dichiarava, in una seduta del mattino, l'intangibilità del bilancio, e respingeva qualunque nuova spesa, nelle ore pomeridiane ne accettava una enorme per dare l'ultima spinta alle convenzioni, unica preoccupazione del Ministero e, fino all'ultima mèta, solo obiettivo delle sue mosse strategiche in diverse direzioni, con diversi mezzi. (Benissimo! Bravo!)

Anche nelle concessioni che si sono fatte ora appare evidente l'impulso.

Del resto, come possono coloro che domandano qualche sacrificio per le pericolanti sorti dell'agricoltura avere il culto dell'economia, mentre si dà l'esempio del totale abbandono quando vi sono intenti che non possono dirsi sempre nazionali?

In ogni modo non parve lodevole il contegno contraddittorio del Governo, perchè il resistere prima per cedere poi, come si fa nella contrattazione di una merce, ha fatto dubitare che, più che alle sorti dell'agricoltura, si volesse provvedere alla posizione, allora un poco scossa, del Ministero. (Benissimo! a sinistra) Anche questo è un segno dei tempi; il seguito logicamente fatale di una politica che, non stando nei suoi naturali confini, invece di battere la via maestra, cammina per le anguste, si disorienta nelle occulte, costretta alle oscillazioni, alle incertezze, agli olocausti, a

sostituire ai principii gli espedienti, agli schietti ideali di partiti normalmente costituiti il programma di una politica bifronte. Perciò non vi hanno più sorprese, nè risoluzioni, per quanto inesplicabili, inaspettate; nè nuovi errori che non sembrino coordinati allo stesso indirizzo. Anche le contraddizioni appaiono come la conseguenza di un metodo di eliminazione, in diverso modo applicato il quale nelle crisi ministeriali, supera gli ostacoli rimuovendo le persone, nelle questioni parlamentari, vince le difficoltà mutando le proposte. Ma io domando, a tutti i miei colleghi, se sia questo lo svolgimento normale delle istituzioni; e se non debbano sentirsi impensieriti quanti hanno a cuore il loro prestigio.

Vi sono pericoli che dovrebbero far cessare gli scontri e raccogliere le coscienze alla difesa del comune intento. Vi sono questioni che prevalgono alle altre. Anche in questa occasione l'attitudine del Governo ha suscitato una preoccupazione, forse più grave di quella che è oggetto dell'interpellanza. Ma anche il modo con cui questa si chiude non deve rallegrarci.

L'onorevole Magliani, togliendo ogni speranza di prossimi immediati provvedimenti, con l'accento sicuro di una profonda convinzione ha detto maestrevolmente di non poter dar nulla; l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, considerando il malcontento che bisognava sedare prima del voto, dà invece il pascolo di ipotetiche promesse a troppo modeste aspirazioni. Ma io domando se il balsamo misurato a gocce col condimento di imposte in maggior dose, sia quel pronto provvedimento che domandavano gli interpellanti, senza il quale, uno di essi sinceramente devoto al Ministero dichiarava che il paese non gli avrebbe perdonato.

Ma io domando ad essi che ebbero il coraggio di una lodevole iniziativa, portando qui i lamenti del paese se possano dirsi soddisfatti. E ricordo che gli illusi nemmeno perdonano quando viene l'ora del disinganno; auguro che ciò non sia la conclusione di questa discussione, e non lo spero. (Vivissime approvazioni a sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.)

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Bonghi.

« La Camera, sentito il ministro delle finanze, delibera che la legge di perequazione fondiaria sia discussa dopo quella sulle convenzioni, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgerlo.

Bonghi. (Segni d'attenzione) Prima, o signori, di

svolgere assai brevemente il mio ordine del giorno, permettetemi che in difesa dell'oratore che ora ha discorso, degli altri che l'hanno preceduto, e di me medesimo, io faccia qualche osservazione intorno alla parola colla quale qui, e fuori di qui, è stata designata la discussione assai lunga che noi abbiamo fatta.

È stata, o signori, questa discussione, chiamata accademia. Ora, io credo che questa parola non sia stata mai applicata peggio, se accademia vuol dire luogo in cui si tengono discorsi vani sopra soggetti di nessun interesse.

Come, o signori, chiamereste accademia una discussione che è stata, per dir così, se mi è lecita la frase un po' sforzata, è stata premuta da una gran parte del paese sulla Camera stessa, una discussione, che è stata portata qui perchè era l'eco di infinite grida che nel paese si succedevano, d'infiniti dolori che il paese sentiva?

Coloro ai quali pare questa discussione accademia, s'immaginano forse che non ci sono altre discussioni degne di noi, se non quelle che hanno per effetto di mutare i ministri laggiù in quel banco. Invece, non v'ha altre discussioni più inutili. (*Si ride*) Giacchè la persuasione di tutti quanti noi è che non essendo in tutta quanta la Camera, nè fuori, nessuno che per il suo passato e per il suo presente affidi il paese di saperlo condurre meglio di un altro è assai indifferente chi a quel posto stia. (*Harità*)

Dunque, o signori, accademia no.

Accademia potrebbe essere se il Governo non traesse nessun frutto dalle molte osservazioni utili e feconde che sono state, sopra una questione così grave, fatte nei discorsi dei diversi oratori. Accademia sarebbe, se succedesse che la Camera, dopo aver ordinato un'inchiesta che è durata più anni, quando in essa sono state riferite le informazioni tratte da questa inchiesta, trovasse su quel banco uomini indifferenti o incapaci a giovarsene, i quali nè di quella inchiesta nè di ciò che qui è stato detto in occasione di quella, non si curassero; allora, o signori, questi uomini, comunque si chiamassero, sarebbero indegni di governare il paese. (*Senso*)

Forse sarebbe lecita una censura, non le molte che ha fatto l'onorevole Cairoli al Governo; censure tratte da un ideale suo di Governo parlamentare, che sarei stato assai lieto di veder posto ad effetto, quando egli era al potere; (*Harità*) la gravità di essere discorsi come quel credito e assonnato davanti alla questione eccitata dalla Camera, e di averla fatta protrarre così a lungo, senza fermarla con una proposta sua, con

una chiara e precisa dichiarazione degli intendimenti suoi. Giacchè, per così lungo tempo, solo il ministro delle finanze ha discorso; ed il suo discorso, al contrario di quello che, secondo me, debbono essere i discorsi dei ministri, mi è parso assai più una dissertazione vaga che un atto determinato. (*Commenti*)

Sì, in questo è stato il torto del Ministero; ed esso non si potrà in tutto salvare dal sospetto (sospetto, secondo me, non vero, ma pur legittimo), che il lungo prolungarsi di questa discussione, questo lungo errare attraverso proposte diverse, o naturalmente discordi, perchè derivanti da tanti deputati e da tanti banchi; tutto questo, dico, non fosse senza suo desiderio, senza suo volere. Sospetto che nuocerà (poichè l'andamento delle cose par confermarlo); sospetto che nuocerà al paese; nuocerà al credito del Parlamento, al credito delle istituzioni. (*Bene!*)

Dopo questa breve dichiarazione, o signori, io entro in un breve svolgimento dell'ordine del giorno, che voi avete udito leggere. Ma ho io bisogno di svolgerlo? Che cosa, o signori, io chiedo? Chiedo che una legge, la quale è posta al numero 20 dell'ordine del giorno, e che è stata chiarita da questa discussione per la più urgente di tutte, sia discussa al posto che il suo valore le dà, prima di tutte; che voi accettiate le proposte, del resto eccellenti, che la Commissione d'inchiesta da voi nominata fa, o che modificiate quelle proposte, o ne aggiungete altre, ma che facciate ciò con quel solo modo che potete farlo, cioè, dando la sanzione immediata del voto alle risoluzioni che vi appariscano le migliori traducendole in articoli di legge.

Quello che io propongo, e che sarebbe stato assai meglio proporre prima d'ora, è di far sì che questa discussione diventi davvero un fatto della Camera legislativa, che se ne tragga fuori tutto ciò ch'essa ha di vero, di buono, di santo, di legittimo, e di formularlo in articoli di legge; di cavarla fuori da questo andirivieni di discorsi, che più per colpa del Ministero, mi scusino, che dei deputati, non cessa; e di farla rientrare nella via regia, nella via nella quale noi siamo veramente potenti, e possiamo affermare la volontà nostra sull'andamento del paese.

Ora, ciò che vi propongo io, io mi aspettavo che sarebbe stata la conclusione dell'onorevole ministro delle finanze, l'avrei con tutta meraviglia, come ho già detto, la sua, che fu piuttosto una dissertazione, che un discorso d'un uomo politico, come egli è, mancò appunto di quella con-

clusione, che era la più appropriata alle considerazioni svolte da lui.

Difatti, o signori, parole più gravi di quelle che l'onorevole ministro delle finanze ha pronunziate rispetto alla situazione attuale dell'imposta fondiaria del regno, non sono mai state dette fuori di questa Camera, nè in alcuna riunione pubblica, per quanto voi ve la possiate immaginare ardente o rivoluzionaria.

Ecco, difatti, ciò ch'egli ha detto.

Dopo aver ragionato di altre qualità d'imposte dirette, le quali a lui paiono perequate e corrispondenti all'avere, egli ha aggiunto, che invece "la imposta sui terreni, essendo assisa sulla base di catastri affatto disformi, e fatti in tempi e con metodi diversi, ed avendo perciò per fondamento una rendita non corrispondente alla vera, e sperequata da compartimento a compartimento, da provincia a provincia, da comune a comune, e financo da contribuente a contribuente, non corrisponde a principio di giustizia distributiva."

Voci. È vero.

Bonghi. Altro che vero!

"Nè io credo, ha aggiunto l'onorevole ministro delle finanze, che il nostro sistema tributario potrà essere ritoccato, nemmeno nelle sue ramificazioni, e nelle sue parti secondarie, se non si ripristina il principio supremo su cui si asside, che è la proporzionalità della quale ho parlato; e ciò non potrà avvenire se non quando la imposta sui terreni verrà perequata."

E più in là, o signori, ha detto che l'enorme ingiustizia di questa imposta, a lui pare tanta e tale, che se dovesse durare così, egli preferirebbe, se non erro, persino la soppressione di essa e la surrogazione di una imposta sulle entrate.

Ora, può un Governo, dopo aver fatta una dichiarazione simile, dopo aver pronunziato davanti al paese queste parole, può egli per un momento solo indugiare di porre avanti a voi ed avanti al paese stesso il rimedio di così enorme e di così velenoso male?

L'onorevole ministro delle finanze ha cominciato dal notare che le altre imposte dirette fuori delle fondiarie erano corrispondenti all'avere e basate sulla giustizia. Ora, perchè e come, onorevole ministro delle finanze, queste altre imposte dirette, voi le trovate tali da poterne lodare l'assetto avanti alla Camera?

Erano così quando il regno d'Italia fu fatto? No. Esse erano sperequate allora, ed assai più sperequate che la imposta fondiaria non sia; e sarebbero, credo, rimaste tali, se a quei tempi fosse

stato al Governo l'onorevole Cairoli o chi altro vi piaccia, ma v'erano uomini, allora, capaci di affrontare qualunque contrasto, qualunque impopolarità, pure di reggere giustamente e nobilmente l'Italia; se, dico, questi uomini non si fossero levati a combattere le disuguaglianze di queste imposte e non le avessero con leggi severe ed impopolari rese egualmente gravi in ogni parte di Italia.

Ispiriamoci a quegli esempi, o signori, e non temiamo.

Siamo persuasi che quando l'imposta fondiaria sarà perequata noi avremo soffocato in questa Italia nostra l'ultimo lievito di dissidii regionali che tuttora vi sia; noi avremo tolta la causa d'infiniti dissensi; noi avremo cacciata via dalla nostra vita pubblica questa polvere fetida d'infiniti rimproveri degli uni agli altri.

Ora, poichè io non credo utile il tacere davanti a voi e davanti al paese quello che ci sussurriamo sotto voce, quello che si legge sui giornali, io dirò qui altamente ed apertamente. È stato detto che in alcune parti d'Italia cotesta perequazione fondiaria non piace; che i rappresentanti di queste parti d'Italia abbiano fatto pressioni sul Ministero perchè posponga, rinvii indefinitamente la discussione della legge che ha presentato e che per l'appunto provvede a questa perequazione, sulla quale ha fatto convergere gli studi di una Commissione parlamentare competentissima. Or bene, o signori, io ho voluto dirlo questo che si susurra, avanti a voi, per affermare ch'è una calunnia.

Io non posso immaginare che deputati nati nelle provincie dove io son nato, quantunque essi abbiano l'onore di rappresentarle ed io in questo momento no, possano aver formulata a se medesimi e al Ministero una così enorme proposizione come sarebbe stata questa: "siamo voi ministri e noi deputati persuasi che una imposta sola esiste in Italia sperequata, ingiustamente distribuita fra gl'italiani, e noi deputati non vogliamo che voi ministri non la perequiate."

Coloro che hanno immaginato che tali deputati ci siano e che abbiano potuto dir ciò, non hanno nessun sentimento della nobiltà, e indipendenza d'animo con la quale tutti quanti noi rappresentiamo le diverse regioni dalle quali veniamo. No, o signori, non è possibile che quella proposizione sia stata enunciata. Ho udito anche dire che altri non si oppongono a che la discussione della perequazione fondiaria si faccia; ma solamente si oppongono a che si faccia ora. Vogliono questi ammaestrare prima i loro elettori,

(*Si ride*) per persuaderli uno per uno del nessun danno che loro deriverebbe dalla nuova legge, e dicono: aspettate che abbiamo persuasi gli elettori ed allora permetteremo la discussione della legge in questa Camera.

Ma, signori, noi non abbiamo aspettato per persuadere gli elettori in altre occasioni non meno gravi di questa! Noi abbiamo sempre preferito di fare il bene d'Italia anche a patto di non esser rieletti dai nostri elettori. (*Benissimo! Bravo!*)

Vogliamo persuadere gli elettori, dicono; ma volete forse aspettare il tempo, che vi sarete riusciti, che gli avrete persuasi, a far la giustizia? Io credo, o signori, che vi inganniate; credo che gli elettori sieno persuasi del nessun danno che ad essi deriverebbe dall'applicazione della legge sulla perequazione fondiaria assai più di coloro che vorrebbero ammaestrarli, poichè vedo molti persino delle provincie napoletane e siciliane reclamare cotesta perequazione. Forse, o signori, la mente di codesti elettori già persuasi non corre alla perequazione tra compartimento e compartimento, ma corre ed è sforzata, è cacciata, è incalzata dalla voglia di perequazione tra provincia e provincia, tra comune e comune e tra contribuente e contribuente soprattutto. (*È vero!*) E badino cotesti deputati, i quali vogliono che si aspetti (continuo nell'ipotesi quantunque la creda certamente falsa) che non sono già gli elettori tutti quanti dei loro collegi, che non vogliono la perequazione fondiaria; ma sono invece quei soli elettori molto potenti, quei grandi elettori che sanno di coltivare e di godere il reddito di molti beni non censiti sopra i quali non pagano nulla. (*Benissimo! Bravo!*) Essi non temono già, che debba essere la loro quota d'imposta accresciuta, ma temono di dover corrispondere un'imposta proporzionata al terreno che posseggono e sfruttano. (*Senso — Bravo! Benissimo!*)

E non dico a caso, o signori, che i possidenti in genere di nessuna provincia non devano o possano temere la perequazione. Essi debbono, di fatti, o possono avere letta la legge; sanno o debbono sapere che la legge proposta non minaccia nessun aumento di quota ai contribuenti in nessuna delle parti d'Italia. Essi debbono aver letto o possono leggere l'articolo 50 di questa legge, dove è scritto:

“ Compite e promulgate le operazioni catastali, e trascorso il termine predetto, il Governo avrà facoltà di applicare, per semplice decreto reale, un'aliquota comune d'imposta a tutti i beni censiti, purchè (sentite) non ecceda quella che ri-

sulterebbe pel compartimento meno aggravato, ripartendo l'attuale suo contingente sulla rendita del nuovo estimo. ”

In caso diverso, se in un compartimento solo del regno la quota d'imposta dovesse essere accresciuta, in questo caso che cosa, o signori, dispone l'articolo di cui ho letta una parte? Dispone, “ che in caso diverso la misura del contributo generale sulla rendita imponibile accertata sarà stabilita per legge. ”

Adunque, o signori, la legge garantisce i possessori dei compartimenti dove si paghi meno, non che la quota d'imposta fondiaria sarà accresciuta; quelli che non garantisce dal pagar più sono i proprietari di terreni non censiti che, per il fatto che la stessa quota d'imposta dovrà essere applicata a terreni per i quali sin'ora non si pagava nulla, dovranno pagare di più.

Se è così, — ed è così — non si può nell'interesse generale di nessuna delle provincie del regno chiedere il rinvio a tempo più o meno lungo della discussione di questa legge. Se qualcuno lo chiede, lo fa di certo in un interesse personale suo o di altri, in un interesse piccolo, in un interesse di pochi; in un interesse appunto di quei ricchi, che io non disprezzo (come vi dirò di qui a poco), ma che non hanno certo il diritto di frodare l'erario pubblico di quella parte di tributo che gli devono. (*Bene!*)

E come potrebbero nelle provincie napoletane o siciliane lagnarsi che la imposta fondiaria si perequasse, se esse si trovano dalla legge italiana garantite contro la revisione dell'imponibile, di cui le minacciava la legge dei Borboni, la legge napoletana? La legge napoletana non guarentiva il risultato del catasto descrittivo (fatto non ricordo in quale anno), se non, per alcuni prodotti sino al 1860, per altri sino al 1880: oggi adunque da anni avrebbe dovuto essere riveduto quel catasto, ed accresciuta su tutti quanti i possidenti, per gli aumenti dei prezzi, o per la trasformazione delle colture, l'imposta che oggi pagano.

Ebbene, o signori, la legge di perequazione che si propone ora, li guarentisce da codesto aumento, e domanda loro soltanto che non pretendano che gli altri compartimenti dello Stato paghino in una proporzione maggiore.

E come potrebbero quelle provincie resistere ad una domanda siffatta? Come potrebbero codesti rappresentanti (il che io non suppongo) farsi davvero l'eco della voce di quelle provincie, quando noi abbiamo dalla inchiesta sui catasti del 1871 rivelato questo enorme fatto, che in alcune di

esse, come Napoli e Catanzaro, la superficie censita supera la geografica, mentre in altre la censita è di gran lunga inferiore a quella dei terreni sterili, come si verifica per la provincia di Cosenza? Che mentre la superficie geografica del compartimento napoletano, compresi i territori di Benevento e di Pontecorvo, i quali furono regolarmente misurati nel catasto ex-Pontificio, ragguaglia in totale ettari 7,914,500, quella dei terreni produttivi, sui dati forniti delle varie Intendenze di finanza, non s'è ottenuta che in ettari 5,640,644, presentando così una deficienza di ettari 2,272,686 (detratti 1,170 ettari di acque e strade e strade pubbliche relative a Benevento e Pontecorvo) vale a dire del 20 per cento del totale? E quanto alle Siciliane, che nelle provincie di Palermo e di Catania la superficie censita supera la geografica; quantunque la prima è notevolmente inferiore alla seconda, però in una proporzione assai minore che pel Napoletano?

Come volete dunque che questo stato di cose duri? Solo, perchè in alcuni angoli del regno vi sono alcuni a cui giova? E a cui piace, per loro comodo, che duri in eterno, per illegittimo che sia?

Come volete che se c'è qualcheduno che lo desidera, non sia qui in questo recinto, sia sul banco dei ministri, sia su questi banchi della maggioranza raccolta per fare questa giustizia?

Io non credo, dunque, o signori, che vi sia obiezione valevole a che la discussione della legge di perequazione dell'imposta fondiaria sia cominciata il più presto possibile, che la discussione di questa legge sia fatta precedere alla discussione di qualunque altra.

E crederei colpevole quel ministro il quale adottasse un espediente che nello stesso tempo diminuisse le entrate del regno, e ritardasse questa giustizia che le popolazioni tutte desiderano, giustizia la quale, quando sia fatta, porta con se medesima una diminuzione grande di imposta fondiaria, non solo per i tre decimi che un articolo della legge vuole in alcuni periodi di tempo abrogati, ma altresì per essersi presa la quota minima a base della ripartizione dell'imposta generale del regno. (*Bene!*)

E vi è ancora qualche cosa da dire; certo l'una e l'altra sarebbero una perdita per l'erario, una perdita più o meno momentanea, ma l'erario avrebbe tempo a prepararne il riparo, e d'altra parte una diminuzione certa di imposta per il domani, assicurata da oggi, accrescerebbe già di per sè la facoltà del credito a tutti quanti i proprietari del regno.

Animo dunque, onorevoli ministri, non sentite nè Sinistra, nè Destra, sono voci vane; continuiamo nell'edificare questa Italia ed a renderne saldo il fondamento a tenere il modo tenuto sinora; è della dignità di ciascun italiano il non contribuire a mantenere la patria in diversa proporzione dall'altro; tutti gli italiani siano stretti ad un patto solo, ad una legge sola, ad un diritto, ad un dovere solo davanti allo Stato. (*Benissimo! Bravo!*)

Ed ora mi permetta la Camera alcune considerazioni sulla questione più generale, che è stata dibattuta, e rispetto alla quale io ho fatto la proposta, di cui ho sinora ragionato brevemente.

L'onorevole Cairoli, nel suo discorso, mi pare abbia detto che codesta discussione ha confuso i partiti; e che di qua, di là, di su, di giù, sono apparse opinioni tra vicini diverse, simili tra lontani.

L'osservazione che egli faceva ai colleghi suoi, i colleghi suoi l'avranno certamente fatta a lui mentre discorreva. (*Si vide a destra*)

Quanto a me, io non poteva desiderare in questa Camera discorso più conservativo del suo; e paragonandolo a quello dell'onorevole ministro delle finanze, io immaginava nel ricordarmi dell'uno e nell'udire l'altro, che l'onorevole Magliani avesse discorso dai banchi più sublimi della Montagna e l'onorevole Cairoli discorresse dai banchi più bassi della Destra. (*Ilarità*)

Io sono, o signori, del parere dell'onorevole Cairoli in tutto ciò che egli ha detto; e le sue osservazioni m'han fatto nascere il pensiero, che se per caso questi partiti della Camera italiana si volessero o si dovessero ordinare mai dietro quello che ciascuno pensa, potremmo prima o poi riuscire a dare un indirizzo sicuro al paese, un indirizzo del quale il paese intenderebbe qualche cosa.

Ora io riconosco la diversa posizione del ministro delle finanze e dell'onorevole Cairoli.

Il ministro delle finanze governa; l'onorevole Cairoli vuol governare. (*Ilarità*)

Il ministro delle finanze dà; l'onorevole Cairoli promette.

Ci corre necessariamente una grande distanza, tra i ministri dalla cui bocca escono parole a cui deve seguire l'effetto; ed i capi dell'opposizione, alle parole dei quali è dubbio se l'effetto debba seguir mai! (*Ilarità*)

Però buona, giusta, legittima la direzione d'idee, in generale, che l'onorevole Cairoli ha espresse in questa Camera; ed io debbo confessare che sarei stato assai lieto, se in questa discussione fosse stata da tutti riconosciuta, la verità con

quella schiettezza con cui l'onorevole Cairoli l'ha riconosciuta; giacchè debbo dire che parecchi degli altri discorsi profondi, belli, che ho udito o letto in quella discussione, mi pare che debbano aver fatto sopra una gran parte del paese una strana impressione.

Una gran parte del paese, ha dovuto dire: Ma come! io mi sento indolenzito, addolorato da ogni parte, e codesti miei dolori appena portati alla Camera sfumano? Nessuno li sente più, nessuno li avverte più; e quello che a me pare scuro, diventa sereno, quello che a me pare torbido diventa chiaro?

Ora io sono stato uno di quelli, credo, che hanno firmato la mozione dell'onorevole Lucca, (*Si ride*) ma, ad ogni modo chiamato dai miei elettori ad Oderzo, a ragionar loro così alla buona, misi davanti ad essi (misi davanti ad essi è troppo dire; perchè lo sapevano assai meglio di me) ragionai con loro della condizione delle loro terre, della condizione loro come possidenti.

L'onorevole Toscanelli stesso ch'è il più ilare dei deputati della Camera voi l'avete sentito, ha riconosciuto che nella provincia, a cui appartiene il collegio che rappresenta, davvero i mali sono e debbono essere gravi. Ora abbiate la cortesia di accordarmi, essendo anche cosa in me insolita, di leggermi le poche notizie di fatto che ho desunte da fonti ufficiali.

Ecco, che cosa si legge in un documento presentato all'esposizione di Torino:

“ La provincia di Treviso conta una popolazione di 380,514 abitanti, ed ha una superficie di 2427 chilometri. La fondiaria al ruolo dei contribuenti conta per l'imposta sui fabbricati 13,700 articoli, per i terreni 208,000. L'imposta erariale e decimi che grava sulla proprietà è di circa lire 390,000 pei fabbricati, e di lire 1,516,000 pei terreni. La sovrapposta provinciale sui terreni raggiunge lire 618,800. La sovrapposta comunale lire 1,987,450. I terreni pertanto sono gravati da un'imposta totale di lire 4,121,450, il che corrisponde a lire 16.75 d'imposta totale per ettaro di terreno, e lire 11.54 per abitante. ”

È inutile che legga il resto del paragrafo. Basta la conclusione che dice: vi hanno dei beni stabili che pagano in complesso per imposte il 65 per cento del reddito netto!

Ora io domando se in questa Camera v'è chi proporrebbe o sosterebbe la nazionalizzazione della terra. Ma poniamo che ci sia.

Se il Governo fosse proprietario delle terre della provincia di Treviso, io vorrei sapere se questo

Governo diventato proprietario spenderebbe per coltivare queste sue terre, per riscuoterne una entrata più o meno di quello che oggi lascia ai proprietari delle terre stesse. Siamo adunque in alcune provincie del regno a questa condizione: che quando i proprietari fossero espropriati ed il Governo amministrasse per sè quelle terre, esso non si vantaggerebbe e non avrebbe da questa proprietà maggior frutto di quello che ha dalle imposte.

“ Nessuna meraviglia pertanto, — continua quel documento — se sulla proprietà fondiaria grava un debito ipotecario colossale.

“ Questo debito ammonta a circa 58 milioni di lire, ed è formato per 45 milioni del debito ipotecario fruttifero (capitali assicurati e rendite capitalizzate assicurate) e per 13 milioni del debito ipotecario infruttifero.

“ La terra è assai frazionata nella provincia di Treviso, ma le medie e piccole proprietà, cedendo sotto il peso enorme delle imposte, vanno scomparendo. ”

Questo vi si è detto parecchie volte già in questa discussione, ma permetterete che io faccia da qui a poco qualche altra considerazione.

“ Il numero dei proprietari si calcola a 49,851. Di questi, 42,298 hanno una rendita fondiaria da lira una a lire 100; 6571 hanno rendite da lire 100 a lire 1000; 982 hanno rendite superiori a lire 1000. Sopra 100 proprietari 85 hanno pertanto rendita fondiaria non superiore a lire 100; si ha un proprietario per ettari 4,50 di terra; un proprietario ogni 7,60 abitanti. ”

Si badi, che con 1000 lire di rendita e più, non si è nemmeno agiati.

Ora, o signori, fermiamoci un solo momento. Codesta questione, la quale noi abbiamo agitata in questa Camera, è resa difficile a considerare e ad esaminare da un fatto e da un pregiudizio. Il fatto è che quella che si chiama crisi agraria, e che voi chiamerete come vi pare, non è sentita del pari in tutte quante le provincie d'Italia; di maniera che mentre qui alcuni deputati vengono a gridare che il loro paese soffre, altri credono che quelli gridino per beneficiare i loro particolari collegi e procurarsi un favore presso di essi. Codesto è il fatto. Ma c'è un pregiudizio che è più grave di questo fatto, ed è che qui, quando si parla di proprietari, si crede parlare di gente ricca, mentre, o signori, in parecchie provincie del regno, per nove decimi si tratta di gente povera

e per un decimo appena agiata e per una parte, una piccolissima parte, appena ricca.

Io, o signori, non sono nemico dei ricchi, quantunque non abbia nessuna speranza di esser mai annoverato tra essi; (*Si ride*) ma permettetemi che vi faccia un'osservazione sola: che cosa sono i ricchi? Sono, voi dite, quelli che godono. Ebbene, ammettiamo pure che debba definirsi così il ricco; è una definizione falsa, pure non la discuto. Ma è una dura legge, o signori, ma è legge fatta da Dio, ed imposta all'umana società questa, che, senza persone che godano, alcuni usi di essa società, alcune arti, nelle quali più si manifesta l'eccellenza dell'ingegno e dell'animo, alcune squisitezze civili che fanno meno amara la vita ed elevano ed innalzano le plebi stesse, perirebbero.

Ci sono società nelle quali non vi sono ricchi, forse; credo che siano assai poche; ebbene, vorreste viverci, o signori? Da una parte, le grandi ricchezze, delle quali possono alcune persone disporre, sono pure un elemento di potenza di una nazione. Non v'ha nazione civile che sia oggi potente, e in cui ricchi non esistano. E d'altra parte poi, a che serve lo sdegnarsi contro essi? Dio mio! non vedete che una legge fatale accumula la ricchezza, e che più la società si sviluppa, più diventa varia, moltiplice nelle sue funzioni, nei suoi ardimenti, nella sua capacità di soddisfazione ai fini umani, più alcuni diventano ricchi in essi, enormemente ricchi?

Ed aggiungete: l'accumularsi della ricchezza in alcuni è maggiore nelle società democratiche, che pure non riescono a far più contente e tranquille le plebi. È curioso, e qui entro davvero nell'accademia; (*Si ride*) è curioso il considerare questo corso fatale delle cose umane che non obbedisce a nessuna volontà degli uomini. (*Bravo!*)

Ma lasciamo stare: è discorso vano. Pur troppo l'Italia non ha codesti ricchi immaginati e invidiati non già dai poveri, ma da coloro che vorrebbero giungere a quella mediocre ricchezza a cui pochi riescono ad ascendere od a mantenersi in questo non ricco paese nostro.

Lasciamo dunque stare tutto ciò. Qui, o signori, non si tratta di ricchi; si tratta proprio di poveri i quali sono in tali condizioni che non sono in grado di udire tutto ciò che voi dite qui per la trasformazione della coltura o altri simili consigli, e non possono seguirli.

Voi colla grave imposta fondiaria avete reciso tutta, o pressochè tutta, la potenza di risparmio alla media e alla piccola proprietà. La grande mantiene ancora questa potenza di risparmio,

poichè può esercitarla sopra estensioni di terra e raccogliervi molti residui; pure questa capacità di risparmio e di crear capitali è diventata anche in essa troppo scarsa. Questa mormora, ma non grida. Quella che grida è la proprietà media e piccola; non potendo risparmiare nulla, e le rendite non bastando al mantenimento, essa grida, e diventa ogni giorno più profondamente inquieta e scontenta.

Codesta gente voi non la sentite protestare per le strade, questa gente non fa le dimostrazioni, non suona le campane a stormo, (*Si ride*) codesta gente si tortura dentro di sé ogni giorno, domandandosi perchè essa, che è stata il principale strumento della unificazione d'Italia, debba pagarne così gran pena; perchè essa debba decadere dal posto che le avevano lasciato gli antenati suoi; perchè debba stender la mano alla elemosina, o debba chiedere un mezzo di vita ad una congregazione di carità qual si sia. (*Bravo!*)

Ed a voi par nulla questo, o signori? A me pare enorme; ed io non vedo, per quanto ci possa pensare, non vedo in Italia questione più grave di questa. Avete sentito, più volte, in questa discussione, il numero delle proprietà medie o piccole che sono state vendute all'asta dal demanio, in questo decennio, per non pagate imposte; io non ripeterò questo numero: esso vuol dire assai poco; bisognerebbe sapere piuttosto il numero delle proprietà piccole o medie che sono state acquistate da proprietari grossi, perchè i medii o piccoli che le possedevano non erano più capaci di viverci, pur aggiungendo al prodotto di quelle proprietà il prodotto delle loro braccia. (*Bene!*)

Tutta questa gente si forza così ad emigrare dalle terre nelle quali aveva vissuto da secoli e che portava il suo nome; ed è forzata oggi ad errare di terra in terra, a fomentare il lievito del vostro contadinume; quel lievito pel quale questo contadinume, come l'onorevole D'Arco ha rappresentato con parola chiara e coraggiosa, diventa un pericolo alla società, una ruina a sé stessi. Sono codesti proprietari che la nostra legislazione rende poveri, quelli che, accesi d'ira e di sdegno contro questa società che li ha abbandonati, che li ha scacciati, solleticano i poveri veri a turbare la pace della società e a volere con proprio danno l'impovertimento di quelli che si immaginano ricchi. (*Benissimo!*)

Giovagnoli. San Giovanni Boccadoro.

Bonghi. Se lo sono, tanto meglio. (*ilarità*)

A chi par poca cosa tutto questo? Ma io domando: è vero che i proprietari medi e piccoli, per le due ragioni che vi dicevo, diminuiscono

in Italia? e lo domando a voi, ministro delle finanze, che siete in grado di saperlo assai meglio di me; e se è così, debbo dire che la legislazione finanziaria che produce quest'effetto, è la più pernicioso che si possa pensare. In luogo di aver fatto una riforma dei tributi in questi ultimi anni, si son resi i tributi più nocivi all'economia pubblica del paese; e, mantenendola, voi apparecchiate un avvenire funesto.

Non è, o signori, la prima volta che in Italia i proprietari medii e piccoli sono sopraffatti da circostanze che si producono al di fuori del nostro paese; ma non mai e neanche ora queste circostanze sono la ragione immediata e vera del fatto. La ragione vera è la condizione che è stata lor fatta nell'interno del paese.

Qui io rischio di entrare nell'accademia, ma permettetemi un esempio classico.

Quando Tiberio Gracco tornò dalla Spagna, e vide deserti i campi della Toscana, erano i proprietari medii e piccoli che n'erano scomparsi, e vi erano scomparsi non tanto perchè venivano d'Africa i grani a miglior mercato, ma perchè i grossi proprietari erano andati via via surrogando ai coltivatori liberi gli schiavi. Quando sul finire dell'impero romano i piccoli proprietari furono scomparsi di nuovo, non fu già la concorrenza del grano estero la causa ripetuta di questo effetto, ma l'esorbitanza delle imposte.

La crisi agraria, o signori, certamente si è manifestata ora a un tratto con una certa violenza di occasione della coltura estera in paesi, in cui costa assai meno, e di dove i noli, come osserva l'onorevole Buttini, sono molto diminuiti di prezzo; ma la causa intima di essa sta nell'esagerazione dell'imposta fondiaria; esagerazione nella quale siamo entrati via via in momenti difficili per la patria nostra, nei quali, soprattutto alla classe dei proprietari si potevano domandare sacrificii, perchè ad essa ogni sacrificio per la patria pareva fatto per sè stessa, che era stata lo strumento principale del risorgimento di quella. Oggi la diminuzione dei prezzi dei cereali non ha fatto che manifestare una magagna che l'altezza dei prezzi aveva nascosto.

Invece noi, con quella falsa illusione che la terra sia posseduta da ricchi, e che noi possiamo da essa attingere qualunque somma ci occorra per sopperire alle nostre spese, abbiamo continuato in quella via nella quale ci eravamo messi per circostanze straordinarie e dalla quale avremmo dovuto ritrarci subito che queste circostanze straordinarie erano scomparse. (*Bene!*)

Ed ora, signori, se è vero che i proprietari

medii e piccoli diminuiscono dobbiamo incolparne la nostra legislazione finanziaria.

E badate, signori, che, nello stesso tempo che la legislazione finanziaria produce questi effetti, la nostra legislazione politica va allargando il voto. Quella legislazione politica è in compiuta contraddizione colla legislazione finanziaria ed economica; noi giungeremo, signori, se non ci fermiamo a tempo, ad un giorno nel quale in questa Camera e nei comuni avrà prevalenza il voto di nullatenenti inquieti, scacciati in buona parte dalle loro terre.

Noi invertiremo così il punto di partenza del nostro sistema politico; e, dal principio che vota l'imposta chi la paga, saremo arrivati alla conclusione che voterà l'imposta chi non la paga. Ed il giorno, signori, che saremo arrivati a questo punto potremo arrestare una rivoluzione sociale? No, questo sarà impossibile. (*Bene! Bravo! a destra!*)

Se voi volete dunque mantenere le basi democratiche del vostro Stato; se volete allargarle, dovette affrettarvi a correggere la vostra legislazione finanziaria a sospenderne gli effetti, ad immaginare spedienti, perchè il numero dei possidenti e medii e piccoli aumenti, invece di diminuire, come avviene ora.

Signori, io non farò altre osservazioni sopra altre parti del vasto tema; non mi piace ripetere; anch'io sono contrario all'aumento dei dazi sui grani per riparare alle condizioni di cose e al disagio presente. Ma io non so se noi persisteremo in cotesto rifiuto ragionevole, quando intorno a noi cotesti dazi d'importazione sui grani saranno accresciuti. Noi siamo entrati nella via del libero scambio, ch'è anche la mia teorica, dietro l'esempio o confortati almeno dall'esempio altrui; e forse più o meno di mala voglia, pure dietro l'esempio altrui, saremo costretti a ritornare sui nostri passi.

Voci. Troppo tardi.

Bonghi. Sono osservazioni assai semplici quelle che io faccio dopo avere interrogato ed esaminato fatti, non per aver letto libri.

Si è parlato della trasformazione delle colture, si predice, si umilia, ci si fa fondamento, ma la maggior parte dei proprietari del regno è ridotta in condizione che non ha il capitale necessario a questa trasformazione; è dunque un consiglio che potete dare ai ricchi, non ai poveri; non v'è credito pei poveri, qualunque sia l'organizzazione di credito agricolo che voi potrete immaginare.

Eppoi, o signori, l'onorevole Toscanelli ha detto una cosa assai giusta, ma assai paurosa. Egli ha detto, se qualcuno mi domandasse: " Quando io

trasformassi la mia attuale coltura del grano in quella del vino o del vino nell'olio, che cosa mi potrà avvenire fra nove o dieci anni? „ Io non saprei rispondere, ha detto l'onorevole Toscanelli. Coteste trasformazioni troppo rapide e troppo frequenti di colture possono mutare la terra da un campo, che è stato sicuro, d'investimenti sicuri, costanti e tranquilli, in un campo di investimenti azzardosi, aleatorii, non sarà certamente bene. Oltre che io credo pericoloso, o signori, consigliare un paese a trasformare tutti i suoi sistemi di coltura e tutta la sua vita agricola lasciando i prodotti più necessari alla vita, per produrre i più momentaneamente utili. Certamente noi siamo in tempi assai civili ed i popoli si comunicano fra di loro i benefizi: ma niente assicura che l'egoismo loro sia cessato, e che quando la coltura di un paese fosse tutta intenta a produrre solo cui si trae nel momento maggior profitto, quantunque non sia il più necessario alla vita, non potesse questo indirizzo tornargli un giorno o l'altro gravemente dannoso e pericoloso.

Sicchè, o signori, la questione è molto grave. Ma se essa è grave rispetto ai provvedimenti amministrativi, ai provvedimenti di vario genere consigliati al Governo da uno ad altro oratore, la questione è poi chiara rispetto a quanto ho detto io.

È chiaro che voi, signori, qualunque ne sia l'effetto, dovete correggere una legislazione finanziaria che si è mostrata capace di produrre così tristi effetti. Nè giova invocare il pareggio del bilancio. A me certamente piace il pareggio quanto può piacere all'onorevole Magliani, ministro delle finanze, ed assai rimpiango che egli qualche volta sia stato più docile e corrivo alle spese di quello che a me pareva che dovesse essere. Ad ogni modo egli proponga al paese quest'ideale della diminuzione dell'imposta fondiaria: il sapere che dovremo giungere su questa vetta ci sarà almeno un conforto per salirla, e la saliremo in due, in tre, in quattro, in dieci anni.

Se oggi il bilancio è in disavanzo e scusi l'onorevole Toscanelli non è vero che chi l'afferma e chi no, lo affermano più o meno tutti vuol dire, che una politica finanziaria, che è parsa per molti anni a chi fortunata e savia e a chi più fortunata che savia, finisce coll'apparire oggi nè savia, nè fortunata. (*ilarità a destra*) Ora, se non possiamo oggi far molto, facciamo almeno qualche cosa, facciamo quello che è necessario, ma facciamolo subito. Ed oggi è necessario che la Camera affronti immediatamente la legge per la perequazione fondiaria; il ministro delle finanze non potrebbe ri-

manere un'ora al suo posto se non determinasse il giorno in cui la discussione di questa legge debba principiare. (*Bene! Bravo!*)

E quando il ministro delle finanze non lo facesse e la Camera, ciò che non voglio credere nè pensare, nè immaginare, non accettasse la proposta che facesse altri, ebbene, almeno a me e ad altri resterà un conforto, quello di dirvi che a voi si è chiesta una giustizia, che nessuno nega che sia giustizia, e voi, Parlamento e Ministero di Italia, l'avete negata. (*Bravo! Benissimo!* — *Applausi a destra* — *Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Seismit-Doda, che è il seguente:

“ La Camera,

“ Udite le dichiarazioni del Ministero,

“ Convinta che, senza pregiudizio dei pubblici servizi, si possano ottenere nelle spese annuali delle amministrazioni dello Stato economie corrispondenti alla deficienza di reddito che fosse per derivarne,

“ Invita il Governo:

“ a ridurre, entro il periodo di tre mesi, il prezzo del sale a 40 centesimi al chilogramma,

“ e passa all'ordine del giorno. „

(*Conversazioni vivissime* — *Molti deputati sono nell'emiciclo*).

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, e facciano silenzio.

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Seismit-Doda. Tornerà a regnare il silenzio nella Camera, ormai stanca di questa lunga discussione, allorquando si saprà che io rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, (*Bene!*) e che mi limito a fare una dichiarazione ed una riserva.

La mia dichiarazione è questa. Il modesto mio ordine del giorno, il quale si limitava a chiedere una diminuzione sul prezzo del sale mediante le economie sui bilanci, fu presentato prima che l'onorevole presidente del Consiglio facesse consimile promessa *inter amicos*, in una riunione privata. Dunque, sotto questo punto di vista, se la promessa fosse per essere mantenuta, io ne sarei ben contento, tanto più che venni eletti da una provincia, la quale, fra tutte le provincie del regno, è quella che paga il maggiore tributo alla pellagra, al punto che nel bilancio della provincia di Udine il mantenimento del manicomio, popolato dai martiri di quel morbo, assorbe circa un terzo degli introiti. Era quindi tanto maggiore il mio obbligo di proporre una riduzione sul prezzo del sale,

Tale riduzione dal lato igienico non ha bisogno di essere difesa, dopo la splendida monografia che abbiamo udita, or fa circa un anno, dal nostro illustre collega onorevole Cardarelli, e dopochè l'onorevole ministro Magliani vi si è allora associato con così larghe e così male mantenute promesse.

Ed ora alla promessa, fatta privatamente dall'onorevole Depretis, io sono in diritto di non credere; poichè, non dispiaccia all'onorevole presidente del Consiglio, se io affermo che, da qualche anno in qua, egli sembra seguace della massima: *non far mai quello che dici, non dir mai quello che fai.*

E quindi, fino a che questa promessa non sia sancita e resa obbligatoria da un voto solenne della Camera, io sono in diritto di non prestarvi fede. Abbondano purtroppo i ricordi.

Questa dichiarazione mi richiama alla riserva che mi propongo di fare nella presente discussione, ed è: che siccome *ufficialmente* noi non abbiamo altra dichiarazione davanti a noi fuorchè quella dell'onorevole ministro delle finanze, così apertamente contraddittoria a quelle che vengono attribuite all'onorevole presidente del Consiglio, è necessario che, quando il Ministero abbia alfine parlato, sia concessa la parola ad alcuno di noi. Io spero che l'onorevole nostro presidente vorrà consentirvi.

Imperocchè, dopo una discussione che dura da oltre un mese, e dopo una trentina di discorsi, più o meno importanti dal lato tecnico, ed un tantino dal lato politico, noi tuttavia non ci troviamo dinanzi che alle dure e recise dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, le quali, (come ne hanno fatto giustizia parecchi oratori, e specialmente l'onorevole mio amico Cairoli) sono in flagrante contraddizione colla condotta dell'onorevole presidente del Consiglio, uso ad abbandonare i propri colleghi quando meglio gli torna.

Orbene; allorchè il presidente del Consiglio avrà parlato, allorchè le facili promesse, fatte privatamente, verranno formalmente enunciate alla Camera affinchè essa ne prenda atto e le sancisca col proprio voto, io credo debba essere riservato a taluno di noi, di poter apprezzare la opportunità e l'attendibilità delle promesse medesime. *(Bene!)*

Presidente. Io non posso derogare alle consuetudini della Camera ed alle prescrizioni del regolamento.

Seismit-Doda. Io faccio assegnamento sul buon senso e sulla cortesia dell'onorevole presidente, e della Camera intera, affinchè non siano sempre i

ministri gli ultimi a parlare nella discussione, tanto più in questa grave materia, allorquando si tratta di imporre nuovi oneri ai contribuenti, senza che sia dato sapere quali esser debbano.

Non dubito si vorrà concedere che a taluno di noi, da qualsiasi lato della Camera, siano permesse osservazioni, dopo che avremo udito le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, visto che sembrano da lui annullate quelle precedenti del suo collega per le finanze.

Presidente. Sta bene.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Panattoni, che è il seguente:

“ La Camera, riconoscendo la gravità della crisi che traversano i proprietari e le classi lavoratrici, invita il Governo a promuovere la riforma dei sistemi tributari e amministrativi; e a non tardare più oltre i provvedimenti troppe volte promessi di generale bonifica idraulica e agraria. ”

Ha facoltà di svolgerlo, onorevole Panattoni. *(Rumori)*

Panattoni. Al punto, in cui è pervenuta omai la discussione, io sento che non è più concesso a me di svolgere il mio ordine del giorno.

Chiedo però di fare una dichiarazione che spiegherà il mio voto.

Io credo alla gravità della crisi, che egualmente travaglia i proprietari e le classi lavoratrici.

Credo che alla proprietà, di troppo aggravata, male si provveda con la inadeguata diminuzione di uno o di due decimi di imposta fondiaria.

Credo che alle miserie dell'operaio non sia rimedio la diminuzione di 15 o 20 centesimi sul prezzo del sale; diminuzione che corrisponderebbe appena a un quarto di centesimo al giorno per ogni consumatore.

Credo che in un paese, che ha più di 700 mila ettari di terreni incolti e insalubri, non si risolva il problema agrario, non si risolva il problema della emigrazione, senza generali efficaci bonifiche; troppe volte promesse, e troppe volte indarno aspettate.

Credo infine che, se si vuole veramente sopperire alle necessità dell'erario, e al tempo stesso alleviare le sofferenze della nazione, non si deve ricorrere a questo o a quello espediente; ma è forza portare una buona volta ogni studio su di una riforma generale dei sistemi di imposta, prendendo a base la unicità e la progressività della imposta in ragione dei redditi, qualunque ne sia la natura.

Questo il mio *credo*, che era sintetizzato nel-

l'ordine del giorno che presentai. — E a questo punto, signori, ricorre il mio pensiero alle nostre provincie toscane. Ricordatevi (come io ricordo) ciò che là si è praticato. Bonificazione idraulica, e appresellamento. Bonificazione agrario, e mezzadria. È così che noi abbiamo risoluto il problema. Imitateci! (*Bene!*)

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Delvecchio che è il seguente:

“ La Camera delibera che il disegno di legge sul *Riordinamento dell'imposta fondiaria* sia discusso entro la presente Sessione, colle due seguenti modificazioni:

“ a) che i *contingenti d'imposta* portati dalla legge del conguaglio 14 luglio 1864, n. 1831, nonché da quelle del 28 maggio 1867 e 4 gennaio 1880, siano, alla promulgazione della nuova legge, *ridotti al disotto di cento milioni*;

“ b) che i *prodotti delle imposte sui terreni censibili e finora non censiti vadano*, per un ventennio, a partire dalla promulgazione della nuova legge, a *beneficio delle provincie* nelle quali detti terreni si trovano. „

Ha facoltà di svolgerlo.

Delvecchio. Le mie parole saranno più poche di quelle che sono nel mio ordine del giorno (*Bravo!*)

Rimando ogni mia considerazione alla discussione del disegno di legge sulla perequazione fondiaria; e faccio voti che Parlamento e Governo sentano la necessità di affrettare quella discussione. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. È la volta dell'onorevole Toaldi. Do lettura del suo ordine del giorno:

“ La Camera:

“ Convinta che la crisi agraria non si possa risolvere con un solo provvedimento, ma che occorra ripararvi con una serie di pratiche e benefiche disposizioni legislative;

“ Afferma che una tra queste sia lo svincolo dei proprietari dalle misure vessatorie che colpiscono le industrie agrarie, ed invita il Governo a proporre gli analoghi provvedimenti. „

Toaldi. Riservandomi di svolgere nella prossima discussione dei bilanci quelle poche idee colte sul terreno pratico che sono formulate nel mio ordine del giorno, anche tenendo conto della presente condizione della Camera, rinuncio a parlare. (*Bene! bene!*)

Presidente. L'onorevole Merzario è presente?

(*Non è presente.*)

E l'onorevole Del Giudice?

(*Non è presente.*)

E l'onorevole Lualdi?

(*Non è presente.*)

S'intende che gli onorevoli Merzario, Del Giudice e Lualdi rinunzino ai loro ordini del giorno.

L'onorevole Crispi è assente per motivi di salute.

Onorevole Compans, Ella rinuncia al suo ordine del giorno?

Compans. Ritenendo la Camera satura di discussione agraria, mantengo il mio ordine del giorno, rinunciando per altro a svolgerlo oggi. Mi riservo di manifestare i concetti ai quali si ispirava, quando si aprirà nuovamente la discussione sulla crisi agraria, e precisamente quando verranno presentati e discussi i provvedimenti in favore dell'agricoltura, promessi, a quanto dicesi, dall'onorevole presidente del Consiglio, ma che fino da ora siamo tutti convinti consistessero in un aumento d'imposte. Allora la discussione sarà forse meno accademica, e speriamo più pratica.

Presidente. Così sono esauriti tutti gli ordini del giorno.

Rimane un fatto personale dell'onorevole Panizza. Lo invito ad indicare con precisione il suo fatto personale.

Panizza. Parecchi oratori mi hanno attribuito opinioni contrarie alle espresse.

Presidente. Ma è un po' lata questa interpretazione.

Panizza. Avevo chiesto di parlare per parecchi fatti personali: ma tenendo conto dell'ora tarda e della legittima impazienza dell'Assemblea, vi rinuncio. Mi limiterò soltanto a quei punti sui quali credo stretto dovere di ogni deputato verso se stesso e verso il proprio partito, di rilevare che alcune opinioni che gli furono attribuite sono contrarie alle espresse. (*Rumori*)

Presidente. Ma si limiti ai fatti personali e non altro.

Voci a destra. Avanti! Presto!

Panizza. Io pensava, ed oggi ancora sono di avviso, di essermi tenuto nei limiti di questa discussione, quando dissi che l'avvenire agricolo del paese dipende da provvedimenti che richiedono nuove spese e non economie o sgravio d'imposte; e quando dissi che i provvedimenti richiesti dagli oratori che mi avevano preceduto riguardavano la rendita e non la produzione; che nelle condizioni attuali del bilancio nulla si poteva consentire a tutela della rendita, e che ove fosse possibile di

fare qualche cosa, le più ovvie considerazioni, e l'interesse politico dovevano concentrare i nostri sforzi in favore delle classi lavoratrici delle campagne.

La questione è stata messa in questi precisi termini.

Ora io sono rimasto sorpreso nel vedermi qualificare da parecchi oratori, dagli onorevoli Cefaly, Canzi, Toscanelli, Di Sant'Onofrio e da molti altri come socialista. Io avrei potuto anche tenermi altamente onorato di questa qualifica: se gli oratori avessero avuto la bontà e la degnazione di dichiarare che significato aveva la parola socialista nel loro vocabolario.

Se io penso a ciò che ebbi l'onore di dire alla Camera, mi sembra che il nostro socialismo si esprimesse nel desumere le alte funzioni dello Stato da questo principio fondamentale che: nell'ordine economico vi è antagonismo, lotta, non armonia d'interessi, fra le varie classi sociali.

Ora non vedo come un ordine di idee, entro il quale il metodo e l'opportunità bastano a dividere profondamente i partiti; nel quale si può comprendere tutto (dal cristianesimo pratico, come il principe di Bismarck chiama il suo sistema di legislazione sociale, al socialismo rivoluzionario parlamentare di qualche nostro collega) potesse avere contraddittori. (*Vivi rumori*)

Voci a destra. Basta! basta!

Voci all'estrema sinistra. Parli! parli!

Presidente. Onorevole Panizza, questo non è fatto personale. Non rientri nella discussione generale.

Panizza. Mi pare di essere nel fatto personale. Non potevo immaginare che l'opinione ormai classica che la costituzione sociale sia il risultato di leggi, che quando siano rispettate corrispondono alla più perfetta armonia, potesse trovare in questa Camera, in uomini pratici ed arguti, come sarebbe l'onorevole Canzi, così caldi partigiani... (*Rumori*)

Presidente. Senta, onorevole Panizza, rientri nel fatto personale. Comprende bene che la Camera è impaziente.

Panizza. Perdoni, onorevole presidente, ma a me non sembra di scostarmi dal fatto personale. (*Vivi rumori*)

Presidente. Mi dispiace, onorevole Panizza, di doverle fare questa osservazione, ma è mio dovere il farla.

Panizza. Onorevole presidente, in una delle passate sedute, quando un nostro collega si affermò socialista, Ella disse che non vi potevano essere in quest'Aula deputati socialisti...

Presidente. Dissi che in quest'Aula non ci sono che deputati e che non ammetto altre distinzioni.

Panizza. ...ora permetta a me, qualificato da parecchi oratori come socialista, di dichiarare... (*Rumori*)

Presidente. Va bene; spiegherà queste sue ragioni un'altra volta, ma adesso la prego di limitarsi al fatto personale.

Panizza. Dichiaro che sarò brevissimo. Se, muovendo da un ordine d'idee affatto opposto a quel concetto d'armonia, noi riteniamo che lo Stato rappresenti l'interesse collettivo e debba ad esso coordinare con tutte le sue forze gli interessi dei privati, sia risvegliando le iniziative morte, sia indirizzando le varie attività, sia integrando le deficienze sociali; non credo... (*Rumori vivissimi*)

Presidente. Sente, onorevole Panizza? Tenga conto delle condizioni della Camera.

Panizza. Ho presto finito.

...non credo si possa giustamente attribuirmi delle opinioni come queste: che *sia utile che i proprietari siano poveri*; che *i proprietari non debbono essere coltivatori*; che *si debba distruggere l'azione dei privati e delle associazioni, la proprietà privata, inaugurare un sistema di collettivismo* ed altre cose di questa specie che, tra gli altri, all'onorevole Toscanelli piacque inventare, più per far dello spirito che per discutere seriamente.

Nessuno che voglia essere giusto ed imparziale vorrà ravvisare in queste le opinioni che noi professiamo.

Premessa questa dichiarazione, che mi pareva indispensabile per rimuovere equivoci che potrebbero ripetersi in altre circostanze, non vorrei toccare altri fatti personali per non abusare più oltre della benevolenza dei miei colleghi.

Mi si vorrà tuttavia permettere poche parole...

Voci. Basta! basta!

Altre voci. Parli! parli!

Panizza. ...per iscagionarmi da un'accusa piuttosto grave che mi ha rivolta un mio onorevole collega, vale a dire, di aver dipinto le condizioni agricole della mia provincia *in modo molto discosto dal vero*.

La Camera vorrà rendermi questa giustizia, che, trattando in generale delle condizioni infelici delle classi agricole, non parlai della mia provincia che in qualche punto e di sfuggita; e solo per avvalorare con qualche argomento di fatto le mie asserzioni. Dissi che non poteva disconoscere come in Italia la proprietà fondiaria sia più aggravata che in qualunque altro paese del mondo; e citavo l'esempio della mia provincia dove, sommando a tutti i pesi comuni alla proprietà, l'enor-

me ed ingiusto tributo consorziale idraulico, l'aggravio viene ad essere maggiore che in tutte le altre provincie del regno.

Non tacqui neppure gli effetti del deprezzamento dei prodotti agrari che io calcolai, per la mia provincia, ad una perdita annua di circa 10 milioni.

Ma non è certo per questo che l'onorevole D'Arco ha detto che io dipingessi le condizioni della mia provincia, in modo lontano dal vero.

D'Arco. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori a destra e al centro*)

Presidente. Sì che è fatto personale. Lascino che ne giudichi io!

Panizza. Non credo davvero, come egli affermò, che la rendita agricola di quella provincia basti appena a fare il servizio del frutto del debito ipotecario. Sono esagerazioni che faranno sorridere chiunque sia pratico d'agricoltura e conosca il valore produttivo di quelle terre.

Se l'onorevole D'Arco fosse venuto alla Camera a dichiarare che i proprietari della provincia di Mantova, come oggi i proprietari inglesi, nelle zone coltivate a cereali, per non vedere disertati i loro fondi, sono obbligati a concedere riduzioni del 25, del 30 per cento sugli affitti, avrebbe avuto un buon argomento in favore della sua tesi; ma se gli affitti sono gli stessi o sono aumentati, e si trovano ancora affittuari per sopportarli senza rimanerne schiacciati, io vorrei sapere chi di noi due abbia dipinto una provincia di fantasia.

Voci a destra e al centro. Basta! basta! (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Panizza stia al fatto personale!

Panizza. Sono nel fatto personale. (*Rumori a destra e al centro*)

Sono stato accusato... (*Rumori a destra e al centro*)

Presidente. Ma, onorevole Panizza; riapriamo la discussione. Si limiti al fatto personale!

Panizza. Sono stato accusato di essermi allontanato dal vero...

Presidente. È inutile, onorevole Panizza; Ella vuole avere un privilegio che io non posso consentirle.

Panizza. Onorevole presidente, credo di tenermi nei limiti del fatto personale.

Voci a destra e al centro. Basta! basta!

Presidente. Ella, onorevole Panizza, vuol fare una confutazione; ma comprende bene che, nelle condizioni in cui è la Camera, questo è impossibile.

Voci a destra e al centro. Basta! basta!

Panizza. Sarò brevissimo. L'onorevole D'Arco

disse che mi allontanai dal vero nell'accennare alle condizioni dei contadini della nostra provincia, i quali, secondo le sue affermazioni, hanno una mercede che si aggira intorno alle 400 lire. Io mi guarderò bene dal contraddire l'onorevole mio collega, perchè sembrerebbe che io dovessi ritenermi soddisfatto qualora una famiglia di contadini si sostentasse con una mercede di 400 lire annue.

Io dico che la mercede la quale si aggirasse intorno alle 400 lire, non è oggi, qualunque sia il ribasso nel prezzo dei generi di prima necessità, punto remuneratrice del lavoro corrisposto; anzi non è neppure il salario che secondo la legge di ferro che lo regola, possa bastare alla pura sussistenza del lavoratore; non rappresenta che poco più della metà di ciò che basta a riparare le forze spese nel lavoro, è l'usura progressiva dell'organismo, la lenta inanizione, la morte.

Se le condizioni della Camera lo permettessero, potrei dimostrare come in altre provincie, dove l'onorevole D'Arco dichiarò che i contadini stanno peggio che a Mantova, la media generale dei salari, è sempre superiore alle 500 lire.

Ma quelle 400 lire sono il salario reale che viene corrisposto ai contadini? Lo stesso onorevole D'Arco non mancava di avvertire che si riferiva alla media della grande generalità, lasciando da parte le eccezioni nel meglio e nel peggio.

Egli sentiva che se fosse disceso a qualche analisi, mentre sarebbe stato imbarazzatissimo a trovare le eccezioni nel meglio, nelle eccezioni del peggio si sarebbe trovato dinanzi a quelle cifre spaventose dei 35 e 40 centesimi che molti contadini ricevono come paga giornaliera, ma che io non presentai come una media generale.

Ma poi non ha detto da quali dati desumeva quella media. Lo dico io in brevi parole.

Il contadino non riceve che una piccola parte del suo salario in denaro e il resto in prodotti. Più spesso non riceve neppure questa piccola parte in denaro: poichè gli viene corrisposta anche quella in prodotti di cui ha bisogno di sostentarsi, rimanendo verso il padrone costantemente indebitato.

Ora ognuno comprende come le 400 lire, di cui parlava l'onorevole mio collega, non rappresentano che il valore che il padrone e i suoi intermediari attribuiscono ai prodotti che cedono al contadino, e quindi non è neppure il caso di indagare se vi corrispondano esattamente.

Quando si calcolasse la mercede... (*Vivi rumori*)

Presidente. Onorevole Panizza, io sarò obbligato a toglierle la facoltà di parlare. Ella non parla per fatto personale, Ella confuta il discorso

di un suo collega. Tenga conto delle condizioni della Camera. (*Rumori all'estrema sinistra*)

Permettano, io compio il mio dovere verso tutti, e non mi lascio imporre da nessuno. (*Bravo! Bene! — Applausi*)

Se l'onorevole Panizza si mantiene nei limiti del fatto personale, bene; altrimenti gli toglierò la facoltà di parlare.

Panizza. Io non sapevo che la causa da noi propugnata dovesse urtare contro la parzialità dell'onorevole presidente... (*Oh! oh! — Rumori*)

Presidente. Onorevole Panizza, in nome della Camera io protesto contro questa sua dichiarazione. (*Vive approvazioni — Applausi*)

Io Le ho lasciato, a suo tempo, piena ed intera libertà di parola per sostenere qualsiasi causa. Ora Ella ha facoltà di parlare per un fatto personale e non per confutare i discorsi altrui. E se Ella non si limita al fatto personale, il mio dovere mi obbliga a toglierle la facoltà di parlare.

Panizza. Ma io mi limito al fatto personale. Si è detto che io ho assunto informazioni, relativamente alla mia provincia, in giornaletti anarchici. Questo non è vero. Queste informazioni le fondo sulla mia esperienza e sopra documenti ufficiali. (*Rumori*)

Presidente. Questo è fatto personale. Quando c'è fatto personale lo riconosco io per il primo.

Panizza. Per togliere ogni valore alla testimonianza che io avrei potuto portare sulle condizioni di quella provincia, l'onorevole D'Arco si servì di un singolare argomento. Disse cioè ch'io lasciai la mia provincia da giovinetto, e che ora assumo le mie informazioni da giornaletti anarchici che formano, come egli si è espresso, la delizia di quel disgraziato paese.

L'onorevole D'Arco doveva dire che non ci siamo mai incontrati; e non poteva essere altrimenti, poichè non so come l'onorevole D'Arco potesse incontrarsi col medico che esercitava il suo modesto ministero nei tuguri di Serravalle a Po e di Libiola, e nell'ambiente anche più triste del manicomio provinciale di Mantova stipato di pelagrosi.

Ciò non toglie però ch'io non fossi posto in grado di vedere certe piaghe, e studiarne i rimedi.

L'onorevole D'Arco potrà forse osservare che la pellagra non è la rendita, ed io pure sono di quest'avviso; ma egli converrà che sono due fatti, i quali hanno entrambi un'attinenza coll'agricoltura; e che di fronte al bilancio dello Stato, dal quale si aspettano i soccorsi, possono trovare la loro sede legittima anche nella presente discussione.

Voci. Basta! basta! (*Rumori vivissimi*)

Panizza. Dal momento che non posso continuare, rinuncio a parlare.

Presidente. L'onorevole D'Arco ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Accenni il suo fatto personale.

D'Arco. Dirò pochissime parole. L'onorevole Panizza fece alcune asserzioni circa le condizioni agricole della provincia di Mantova, che io, basandomi sulle statistiche ufficiali e sui dati che risultano dai documenti più attendibili, ho dovuto contraddire. Per citarne uno solo, l'onorevole Panizza, per esempio, ha asserito che i contadini guadagnano soltanto 35 centesimi al giorno, mentre, nel cuore dell'inverno, si sono generalmente pagati una lira.

Io ignorava che il mio egregio collega avesse abitato per qualche tempo nella provincia di Mantova e vi avesse esercitato la professione del medico; e quindi avevo creduto di poter giustificare con questa ragione le inesattezze in cui egli incorse.

Ma egli queste giustificazioni le rigetta. Resta quindi intero e senza scuse il mio giudizio. Se davvero le condizioni della provincia di Mantova fossero quali l'onorevole Panizza le descrive, le classi lavoratrici delle campagne non avrebbero potuto sussistere nemmeno per pochi mesi.

Invece, in alcune asserzioni io sono stato assai più temperato dell'onorevole Panizza. Infatti, io ho limitato solamente a sette milioni il danno che deriva agli agricoltori dalla diminuzione del prezzo dei cereali; egli l'ha portato a dieci; e quindi le conseguenze sarebbero molto più gravi per i proprietari. L'onorevole Panizza, nel parlare delle condizioni dei contadini, è stato di un pessimismo spinto. E se nell'esercizio della professione, che lo ha reso illustro, dovesse usare di una misura altrettanto pessimista quanto quella che adopera nelle questioni di economia sociale, in verità, quanti qui siamo in discreta salute egli manderebbe tutti all'ospedale. (*ilarità*)

Le classi agricole della provincia di Mantova non stanno bene, ed io ho chiaramente sostenuto che, ad esse specialmente, dovessero essere rivolti i provvedimenti del Governo. Certo è però che si trovano in condizioni migliori di quelle in cui versano i contadini di molte altre provincie d'Italia. Lo stato della Camera mi consiglia di non aggiungere altro, per non abusare della benevolenza che mi dimostra. (*Bravo! Bene!*)

Panizza. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Onorevole Panizza, ha facoltà di parlare per fatto personale.

Panizza. La Camera certamente non può dire

che io sia tra quelli che abusano del diritto di parlare.

Se insistevo a parlare è appunto perchè io avrei voluto spiegare quelle cifre di 35 o 40 centesimi al giorno, che l'onorevole mio collega di Mantova dice che io ho portate come una media generale, mentre nel mio discorso non hanno che il valore d'un fatto, ma di un fatto che va estendendosi ed assumendo le proporzioni di una media.

Ma se la mia attestazione non vale, ecco quanto mi scriveva in questi giorni un proprietario della provincia di Mantova. Signori, è un proprietario che scrive e non un contadino. (*Rumori*)

“ Alcuni conduttori di fondi pagano ai contadini, per una giornata di lavoro a far legna, centesimi 35 e la fascina, altri danno 45 o 50 centesimi al giorno, senz'altro.

“ La generalità dei conduttori di fondi non paga il contadino più di 60 centesimi al giorno per i più pesanti lavori di terra; e coloro che vogliono mostrarsi filantropi, si lasciano andare fino agli 80 centesimi, che, salvo qualche rara eccezione, segna il massimo della mercede giornaliera. ”

E così potrei citare altre testimonianze irrefragabili. E poi vi sono i risultati delle inchieste.

Del resto in tutto il mio discorso non mi avvenne che di citare, a proposito di Mantova, un solo documento; e quello è pure un documento ufficiale, cioè la relazione della Commissione provinciale di Mantova sulla pellagra.

Ebbene, non mi pare che gli onorandi uomini che hanno fatto quello studio profondo e coscienzioso, che si fonda esclusivamente sopra relazioni di municipi, siano mai stati anarchici o socialisti; ora a me basterà il dire che in questa relazione non vi è un solo dato che corrisponda con quelli riferiti alla Camera dall'onorevole D'Arco.

D'Arco. È una relazione vecchia; di cinque o sei anni fa.

Panizza. Cinque anni non sono cinque secoli. È forse scomparsa la pellagra?

Onorevoli colleghi, non si tratta di socialismo o d'anarchia; non esistono sobillatori di contadini, si tratta di verità dolorose che io non ho esitato a rilevare, fidando nel vostro senno e nel vostro patriottismo. (*Bravo! a sinistra — Rumori*)

Presidente. Così è esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno e sono esauriti tutti i fatti personali. Il Governo intende di parlare adesso?

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Io pregherei la Camera di consentirmi di parlare

domani, tanto più che lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito; e della benevolenza della Camera mi varrò per essere più breve domani.

Annunzio e svolgimento di una interrogazione del deputato Ruggiero all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole Ruggiero:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulla applicazione della legge 28 luglio 1861 sui pesi e misure agli armatori di navi mercantili. ”

Prego l'onorevole ministro di dire se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Se la Camera lo consente, potrei rispondere anche subito, perchè mi par cosa di poco momento.

Presidente. Se non ci sono obiezioni, l'onorevole Ruggiero ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

Ruggiero. Sono costretto a muovere questa interrogazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio per richiamare l'attenzione sua sopra l'accennata vertenza tra i verificatori di pesi e misure e gli armatori, affinchè si rimuova questa altra vessazione, da cui è travagliata la marineria mercantile, a sollevare la quale siamo già prossimi ad occuparci. In ogni anno che vien pubblicato il ruolo degli utenti pesi e misure, nel quale trovasi notata la categoria degli armatori, costoro han sempre protestato, senza venir meno all'abitudine loro di pagare. Ma nel 1882 un armatore del circondario di Castellammare di Stabia si ricusò addirittura di presentare alla verifica gli oggetti richiesti, dichiarando che le navi non hanno bisogno di pesare e misurare le mercanzie che trasportano da un porto ad un altro. Cotesta è una verità a tutti nota; le navi mercantili imbarcando e sbarcando le mercanzie, pel di cui trasporto si noleggiavano, non sono i loro capitani che le pesano o le misurano, vi sono i pesatori pubblici incaricati di quest'ufficio; in conseguenza non debbono essere classificati tra coloro che debbono appartenere agli utenti pesi e misure. Rifiutatosi questo armatore alla presentazione degli arnesi metrici, il verificatore lo dichiarò in contravvenzione con verbale del 9 maggio 1882 per aver violata la legge 28 luglio 1861, e lo accusò al pretore di Piano di Sorrento alla di cui giurisdizione l'armatore apparteneva. Ed il pretore con sentenza del 13 detto rigettò tutte le eccezioni del querelato, ritenendo

che non era di sua spettanza di esaminare se gli armatori di navi mercantili sono utenti di pesi e misure, e poichè la Giunta comunale ve lo aveva iscritto, egli era in colpa e lo condannò ad una lieve ammenda.

Fu prodotto ricorso a questa Corte di cassazione, la quale con sentenza del 6 dicembre 1882 dichiarò che non era conforme alla legge l'avviso del pretore. Il quale perchè giudice del reato è giudice di tutte le condizioni di fatto, come elementi che lo costituiscono, e quindi male aveva giudicato quando rifiutavasi di esaminare il fatto, se l'imputato dovesse riputarsi utente di pesi e misure nella sua qualità di armatore di nave mercantile per potersi chiamare colpevole della contravvenzione ascrittagli; quindi cassò la sentenza del pretore di Piano e la rinviò a quello di Castellammare. Questi, facendo tesoro dell'autorevole parere della Corte di cassazione di Roma, con sentenza dell'8 febbraio 1883 assolse l'armatore e condannò l'erario alle spese, perchè ritenne che l'armatore di nave mercantile genericamente non è tenuto alla verifica suddetta, perchè ad esso non è prescritto l'obbligo dell'uso dei pesi e misure per la vendita o compra o per l'esercizio del suo commercio.

Allo armatore assoluto bastò la cancellazione del suo nome dal ruolo de' contribuenti, perchè si fermasse qui senza intimar la sentenza suaccennata, parendogli ottenuto lo scopo ed aver fatto affermare una massima. Ma il verificatore tenne conto di questa sentenza soltanto per gli effetti legali in favore dell'attore della causa, non ritenne questa sentenza come una massima da adottarsi. Difatto, nel seguente anno 1884 invitò alla verifica gli armatori che trovò iscritti nel ruolo, come al solito, ed anche questa volta ritrovò un tenace oppositore che non volle recarsi allo invito, contro del quale fece un verbale di contravvenzione ai 9 giugno 1884 e lo denunciò al pretore del mandamento di Piano di Sorrento. Questi si trovò del medesimo avviso del pretore di Castellammare: anch'egli considerò in dritto, che sebbene questo armatore non si fosse curato di adempiere al pagamento della tassa prescritta, egli con ciò non aveva inteso infrangere le disposizioni della legge, perchè l'armatore altro non è che l'incaricato di caricare e scaricare su di un legno mercantile di sua proprietà un genere che gli vien consegnato con la polizza di carico, e che nella sottoscrizione non accetta nè il peso, nè la qualità del genere caricato. Non è nemmeno tenuto a verificarne il peso o misurarne la estensione, questo è compito degli agenti finanziari per l'ap-

plicazione delle tasse doganali e del negoziante che riceve il carico.

Per questo motivo con sentenza del 3 luglio 1884 dichiarò non farsi luogo a procedimento penale per inesistenza di reato e condannò l'erario alle spese.

Anche questo armatore non intimò la sentenza al verificatore, tenendosi pago come l'altro, che ho precedentemente citato, di vedersi cancellato dal ruolo degli utenti pesi e misure, in guisa che si hanno oggi due sentenze particolari senza che avessero acquistato la qualità di cosa giudicata. Ma io ho tanta fiducia nell'ingegno e nella equità dell'onorevole ministro, che certamente risolverà questa quistione favorevolmente agli armatori. Poichè gli basterà non solo l'avviso di due pretori, ma più di tutto la sentenza di quest'autorevole Cassazione, la quale, se non avesse scorto la ragione del ricorrente nel contendere la sua iscrizione tra gli utenti pesi e misure, non avrebbe rimproverato il pretore di prima istanza di essersi astenuto dall'esaminare se gli armatori di navi facciano uso per necessità del loro commercio di strumenti metrici. Attendo dunque dall'onorevole ministro una risposta soddisfacente, onde la marineria mercantile sia sottratta da questa altra vessazione.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Senza dilungarmi sulla questione, a chiarimento della quale mi occorrerebbero molte parole le quali proverebbero che l'Amministrazione non ha violato la legge, credo di soddisfare l'interrogante con dire che procurerò di studiare nuovamente la questione, prendendo lumi e consiglio dall'avvocatura erariale e dal Consiglio di Stato, secondo i desiderii da lui manifestati. (*Bene! — Ilarità*)

Presidente. L'onorevole Ruggiero ha facoltà di parlare.

Ruggiero. Mi dichiaro soddisfatto della risposta data dall'onorevole ministro; consulti chi vuole, ma è cosa tanto chiara la massima da adottare, che egli solo può risolvere questa vertenza.

Si annunziano domande d'interrogazioni e d'interpellanze.

Presidente. Comunico alla Camera alcune domande d'interrogazioni e di interpellanze che furono presentate:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare i signori ministri dell'interno e della pubblica istruzione sui fatti avvenuti nella Università di Roma.

“ Pasquali, Villa. „

“ Il sottoscritto chiede di rivolgere al ministro della pubblica istruzione la seguente interrogazione:

“ Quali provvedimenti il ministro ha presi e quali intenda prendere di fronte all'agitazione non giustificata manifestatasi in parecchie Università del regno?

“ Prinetti. ”

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione circa gli intendimenti di lui relativamente alla riapertura delle Università e degli Istituti scientifici del regno.

“ Villa, Pasquali. ”

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul fondamento che hanno le voci che corrono di gravi guasti verificatisi alla diga del Corsente, costrutta in provincia di Alessandria, e se questi guasti si fossero verificati sui provvedimenti da esso ordinati per eliminare ogni possibilità di pericoli e danni alle popolazioni della Valle dell'Orba.

“ Ferrari C., Borgatta. ”

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intenda di adottare per riparare alle ripetute interruzioni della ferrovia da Genova a Ventimiglia nel comune di Cornegliano.

“ Sanguinetti. ”

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e ministro dell'istruzione pubblica, sulla unanimità delle manifestazioni della studentesca italiana, sulle misure del Governo contro la medesima, e sulla occupazione militare della Università di Roma, non che sugli arresti che la seguirono.

“ Cavallotti, Panizza, Severi, Castellazzo, Dotto, Aporti, Marcora, Comini, Bovio, Majocchi, Sani S., Fazio E., Bosdari, Costa, Maffi. ”

“ Il sottoscritto chiede di interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e della pubblica istruzione intorno alla chiusura della maggior parte delle Università del Regno.

“ Zanardelli. ”

Prego gli onorevoli ministri dell'interno e della pubblica istruzione di voler dire se e quando intendano rispondere a queste domande d'interrogazione e d'interpellanze.

Coppino, ministro della pubblica istruzione. Dirò

domani in principio di seduta se e quando intendiamo di rispondere alle domande d'interrogazioni e d'interpellanze che furono rivolte a me e al ministro dell'interno.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi farò un dovere di comunicare al ministro dei lavori pubblici le domande d'interrogazione a lui rivolte.

Presidente. Sta bene.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Adamoli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Adamoli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. L'onorevole Secondi ha presentato un disegno di legge, di sua iniziativa, che verrà trasmesso agli Uffici, perchè ne autorizzino la lettura.

Proposta del presidente circa i lavori parlamentari.

Presidente. Propongo alla Camera che domani la seduta cominci al tocco.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Rimane così stabilito.

La seduta è levata alle ore 5,55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Lucca e da altri relativamente alla crisi agraria.

2° Provvedimenti relativi alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

3° Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

4° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

5° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

6° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

- 7° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)
- 8° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)
- 9° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI, allegato *F* della legge sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)
- 10° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)
- 11° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)
- 12° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)
- 13° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)
- 14° Disposizioni intorno alla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (79) (*Urgenza*)
- 15° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
- 16° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)
- 17° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
- 18° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
- 19° Istituzione della riserva navale. (198)
- 20° Riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)
- 21° Disposizioni sul divorzio. (87)
- 22° Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per gli esercizi dal 1885 al 1892. (182) (*Urgenza*)
- 23° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)
- 24° Modificazione della legge sulla tassa di ricchezza mobile. (292)
- 25° Disposizioni sulla vendita di beni comunali incolti. (269)
- 26° Facoltà all'Associazione della Croce Rossa Italiana di contrarre un prestito a premi. (282)
- 27° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
- 28° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)
- 29° Spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare. (272)
- 30° Contratti di permuta di beni demaniali. (264)
- 31°-32°-33° Rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato e del Fondo per il Culto per gli esercizi 1880-1881-1882. (19-20-130)
- 34° Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)
- 35° Ricostituzione dell'Ufficio delle ipoteche di Potenza distrutto dall'incendio. (289)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

